

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCCLXIX. SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 29 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

	Pag.
Congedo	6449
Disegno di legge: « Utilizzazione del fondo di lire trenta miliardi stanziato nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50 ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale » (522) (Per l'invio alla Giunta del bilancio):	
COLAJANNI POMPEO	6449, 6452
PRESIDENTE	6451, 6452
RESTIVO, Presidente della Regione	6451
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380) (Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa: rubrica « Assessore del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale »):	
PRESIDENTE	6453, 6475
CUFFARO	6453
ADAMO IGNAZIO	6458
BOSCO	6466
CRISTALDI	6469
LO PRESTI	6474
Per la morte dell'onorevole Santi Rindone:	
BONGIORNO	6452
FRANCO, Assessore ai lavori pubblici	6453
BONFIGLIO	6453
PRESIDENTE	6453
MONTALBANO	6453

La seduta è aperta alle ore 10.15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stabile ha chiesto un congedo di giorni 4 a decorrere da oggi. Se non si fanno osservazioni il congedo si intende accordato.

Per l'invio di un disegno di legge alla Giunta del bilancio.

COLAJANNI POMPEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per sollecitare l'intervento della Presidenza dell'Assemblea su una questione procedurale che implica, però, un problema sostanziale e, possiamo dire, vitale per la nostra Autonomia. Si tratta dell'esame, che è in corso presso la Commissione per i lavori pubblici ed anche presso la Commissione per la finanza, del disegno, di legge governativo relativo alla utilizzazione del fondo dei 30 miliardi. La Commissione per la finanza ha preso in esame il disegno di legge senza esserne stata ancora investita dalla Commissione per i lavori pubblici. Questo ha fatto, considerata l'urgenza del problema e per affrontarne l'esame da un punto di vista anche sostanziale.

Nel corso, però, della discussione, la Commissione ha dovuto rendersi conto, prendendo atto delle nostre dichiarazioni — parlo delle dichiarazioni della minoranza — che il problema non riguarda soltanto l'impiego dei

30miliardi, ma investe tutto il nostro bilancio, tutta la nostra politica regionale. Pertanto, in sede di Commissione per la finanza, noi della minoranza abbiamo sottolineato la impossibilità di decidere su uno stanziamento che è tardivo, che ha carattere di precarietà, dato che sulla sua esistenza ancora non c'è una certezza.

Infatti, la lettera dell'onorevole De Gasperi all'onorevole Restivo non può darci — soprattutto ai fini di valutare quale sia il più conducente piano di lavori pubblici produttivi, come potrò dimostrare al momento — alcun affidamento.

RESTIVO. Presidente della Regione. Ma scusi.....

COLAJANNI POMPEO. Onorevole Presidente, noi abbiamo anche sottolineato che il piano così come è stato apprestato non è un piano di lavori pubblici produttivi; per cui corriamo pericolo, approvandolo affrettatamente, di una impugnativa, in quanto la nostra legge non corrisponderebbe ai fini previsti dall'articolo 38. Si è detto che noi non possiamo ottenere i 30miliardi se prima non c'è il piano, ma questo, a nostro giudizio, non è un argomento rilevante; è, però, certo che, se il piano (un piano di lavori pubblici produttivi) fosse stato tempestivamente approvato, questo fatto avrebbe rafforzato, da un punto di vista politico, il nostro diritto. Non c'è dubbio, comunque, che lo Stato ha il dovere di versare alla Regione (e questo diritto della Regione si è perfettamente costituito sin dalla nascita del nostro ordinamento autonomistico) una somma che, poi, dovrà essere spesa secondo un piano produttivistico del quale la Regione dovrà rendere conto allo Stato. Per tali motivi noi della minoranza, pur considerando irrilevante l'argomento che per ottenere i 30miliardi dovrebbe prima essere stato approvato il piano, avvertiamo la necessità.....

MAROTTA. Guardi che queste sue argomentazioni risulteranno sul resoconto parlamentare e verranno a conoscenza dell'Alta Corte.

COLAJANNI POMPEO. Non importa; la Alta Corte è a conoscenza di tutte queste cose anche se noi non le diciamo, perché vi

è lo Statuto che parla e il carattere di queste opere è ben conosciuto.

Non intendo avanzare sospetti, ma ritengo che il ritardo nello stanziamento da parte dello Stato è proprio determinato da questo fine: se noi approveremo questo che non è un piano di lavori pubblici produttivi, ma un piano di opere pubbliche ordinarie — che sarà realizzato stralciando dai vari bilanci quello che si sarebbe dovuto dare alla Sicilia per queste opere pubbliche ordinarie — e allora magari i 30miliardi ci saranno dati; se, invece, noi appresteremo il piano produttivo previsto dall'articolo 38, io ho motivo di ritenere — poiché ciò comporterebbe il dovere per lo Stato di fronteggiare le opere pubbliche ordinarie con i suoi mezzi — che molto probabilmente questo stanziamento non lo vedremo mai. Qui ci troviamo di fronte a problemi che involgono la vita stessa dell'Autonomia e vorrei dire anche della nostra Assemblea.

Pertanto, onorevole Presidente, a nome del Gruppo del Blocco del popolo, ho chiesto formalmente che l'esame del disegno di legge per l'utilizzo del fondo dei 30miliardi sia demandato alla Giunta del bilancio. Convochiamo con la massima urgenza e tempestività la Giunta del bilancio e discuteremo non soltanto dell'utilizzo dei 30miliardi, ma, necessariamente, anche di tutti gli altri stanziamenti.

Questi rilievi sono già stati fatti in sede di Commissione per i lavori pubblici dall'onorevole Nicastro. Sono argomenti molto importanti, di grande, decisivo rilievo, che hanno indubbiamente impressionato la maggioranza della Commissione per i lavori pubblici e che non possono non essere portati allo esame preliminare della Giunta del bilancio, perché possa essere presentato all'Assemblea un progetto ben elaborato.

E' l'Assemblea, in definitiva, che potrà decidere un piano che risponda veramente a dei fini produttivistici, a dei fini di perequazione dei redditi di lavoro.

Onorevole Presidente, inviando il disegno di legge alla Giunta del bilancio, ci metteremmo anche in condizione di sanare le gravi lacune che si sono verificate nella formazione della legge come, ad esempio, quella relativa al fatto che non sono state sentite le categorie interessate.

Chi più interessato delle classi lavoratrici alla realizzazione dell'articolo 38? L'articolo 38 tende alla perequazione dei redditi di lavoro. Come mai non si è sentito il dovere di ascoltare la rappresentanza delle classi lavoratrici, nel periodo di formazione di questa legge, così come è prescritto dal nostro Statuto, dalla nostra legge costituzionale?

Ci troviamo — dicevo — onorevole Presidente, nella condizione di non potere esaminare questo piano di lavori pubblici senza esaminare contemporaneamente tutto l'insieme degli stanziamenti degli altri settori: Cassa del Mezzogiorno, E.R.P., fondo per l'E.S.C.A.L., etc. Ci troviamo, in sostanza, nella condizione di non potere esaminare e attuare questo piano senza venire meno a quello che è il fine ultimo, il fine, vorrei dire, fondamentale dell'articolo 38: la perequazione dei redditi di lavoro in Sicilia; senza di che noi pregiudicheremmo l'Autonomia e nello stesso tempo pregiudicheremmo il nostro diritto nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, per quanto riguarda la questione di merito ella ha detto che essa è stata proposta in seno alla Commissione per la finanza. Ora, queste questioni di merito potranno riproporsi dinanzi all'Assemblea anche in via pregiudiziale, nel momento in cui l'Assemblea stessa sarà chiamata a discutere del disegno di legge.

Per ora non possiamo occuparcene, né io ho la facoltà di intervenire, perché io devo rispettare l'autonomia delle singole commissioni.

Circa la questione riguardante la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate al processo formativo della legge, io potrò chiedere soltanto alla Commissione per i lavori pubblici se non ritenga opportuno, necessario e doveroso, ascoltare tali rappresentanti; sarà, poi, la Commissione libera di decidere come crede.

Quando il disegno di legge verrà in discussione all'Assemblea, la questione potrà essere riproposta. Per quanto riguarda la competenza, io l'ho attribuita alla Commissione per i lavori pubblici, la quale potrà manifestare l'esigenza di chiedere il parere della Commissione per la finanza. Io ritengo, comunque, che il disegno di legge in questione, pur interessando indirettamente il bilancio della Regio-

ne, costituisca una legge a parte che non rientra, pertanto, nella competenza della Giunta del bilancio. Questo è il mio modo di vedere. In ogni caso, secondo lo stesso regolamento, qualunque deputato ha il diritto di presentarsi alla Commissione e di fare le proprie osservazioni e la Commissione deciderà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signori deputati, volevo trarre motivo dall'intervento dell'onorevole Colajanni per una chiara precisazione. Non posso, innanzi tutto, ammettere, proprio per la tutela dell'Autonomia invocata dall'onorevole Colajanni, che sulla nostra valutazione circa l'impiego del fondo di solidarietà possa essere espresso un giudizio di merito dagli organi statali.

Se questa è l'autonomia di Colajanni io sono lieto di essere, anche in questa occasione, sull'altra sponda. Non posso nemmeno ammettere — e sono sicuro di interpretare la volontà vera dei siciliani — una impostazione che, me lo consenta, onorevole Colajanni, non posso che definire, al di fuori di ogni volontà polemica, dilatoria.

COLAJANNI POMPEO. E' l'argomento degli « altri » questo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non è l'argomento degli altri.

COLAJANNI POMPEO. E l'abbiamo respinto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Colajanni, io mi renderei conto delle sue osservazioni, se di fronte a perplessità su finanziamenti certi e precisi — come certo e preciso è il nostro diritto — una Giunta regionale diversamente composta dall'attuale, invocasse dall'Assemblea un ritardo per evitare responsabilità. Io invece invoco dall'Assemblea sollecitudine e prontezza, perché sono convinto che proprio nella realizzazione di quelle opere, che sono le più produttive perché le più rispondenti alle esigenze dei siciliani, si sostanzia e si concreta definitivamente l'Autonomia. Inoltre, non posso, dal punto di vista procedurale, ammettere che si introducano nella seduta di oggi questi rilie-

vi che saranno fatti in sede di discussione del disegno di legge.

Ora, a prescindere dal fatto che l'Assemblea ha voluto che questa legge fosse discussa con carattere di urgenza e pur facendo tutte le mie riserve circa questi rilievi, che non possono innestarsi in questa nostra seduta di oggi, io debbo qui chiaramente confermare l'intenzione del Governo che il disegno di legge sia al più presto affrontato e discusso dall'Assemblea, perché finalmente si venga alla realizzazione delle opere tanto attese dal popolo siciliano.

COLAJANNI POMPEO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. Signor Presidente, debbo rispondere al Presidente della Regione circa pretesi nostri fini dilatori. Se qui si sono manifestati non pretese azioni dilatorie, sulle quali si possa avanzare un qualsiasi sospetto, ma reali ritardi, deplorevolissimi e gravissimi, e carenze accertate, questi ritardi sono del Governo regionale, queste carenze, che ancor oggi permangono, sono del Governo nazionale che ancora non ha stanziato alcuna somma; sicchè noi siamo chiamati a decidere sulle ombre. E si dovrebbe discutere su uno stanziamento che non ha alcun carattere di certezza, né dal punto di vista fondamentale, che è quello della sua permanenza nel tempo, né come stanziamento precario, *una tantum*. Quindi, se qui c'è, non da avanzare sospetti, ma da denunciare dei ritardi gravissimi e delle carenze, ciò deve essere fatto proprio dalla nostra parte.

Non abbiamo voluto accentuare il tono polemico, proprio perchè vogliamo giungere in concordia alla pronta formulazione di un piano idoneo a perequare i redditi di lavoro in Sicilia in confronto alla media nazionale. Perchè questo è il problema principale, fondamentale: realizzare delle opere che possano servire da moltiplicatore, come quelle che riguardano il settore dei rimboschimenti, in relazione, ad esempio, al piano dell'E.S.E.; come quelle che riguardano i porti; o come quelle che si riferiscono alle strade che adducono alle miniere.

E che dire di tutti quegli altri rilievi sostanziali che sono stati fatti dal collega Nicastro e che saranno portati certamente allo

esame di questa Assemblea? Ma è bene che essi siano preliminarmente esaminati dalla Giunta del bilancio, onde giungere ad una formulazione seria del piano dei lavori, sollecitando la spesa proprio in quei settori sui quali in questo momento si fa silenzio, nei quali proprio si verificano gravi carenze e ritardi.

Non voglio entrare in particolari onde non subire la censura, in questo caso ben fondata, del Presidente dell'Assemblea, al quale torno a rivolgere, a nome di tutto il mio Gruppo, la istanza che il disegno di legge sui 30miliardi sia inviato per l'esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Manterò la promessa fatta: la Commissione per i lavori pubblici sarà invitata a considerare la necessità, l'opportunità di sentire i rappresentanti delle categorie interessate.

COLAJANNI POMPEO. Se ancora non ci sono i 30miliardi !

MAROTTA. Tutto ciò non deve servire a ritardare la realizzazione delle opere. Dobbiamo spendere questi miliardi e dobbiamo spenderli bene!

COLAJANNI POMPEO. Spendiamo i soldi del piano Fanfani, i soldi dell'E.S.C.A.L.. Ecco che cosa spendiamo!

MAROTTA. Vi sono 30miliardi che bisogna spendere e con 30miliardi si dà lavoro a tutti.

COLAJANNI POMPEO. Questa è demagogia.

MAROTTA. E' realtà. Io parlo liberamente: me ne infischio di tutti i governi del mondo.

#### In morte dell'onorevole Santi Rindone.

BONGIORNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro ieri mattina serenamente si è spento l'onorevole Santi Rindone, medico illustre, uomo di grande virtù, esempio di indiscutibile onestà e di rettitudine morale.

Medico di vasta cultura, impiegata a servizio dell'umanità, amico dei poveri e dei so-

ferenti, lascia immenso rimpianto tra la popolazione che ebbe la fortuna di conoscerlo e di apprezzarlo.

Deputato per due legislature, dal 1913 al 1921, professante e sostenitore delle idee democratiche repubblicane, assertore irriducibile delle sacre libertà di stampa e di pensiero, rimase appartato e solitario per tutto il periodo fascista.

Fin dalla giovinezza arse nel suo animo quella grande fede nella rinascita della Sicilia e nel progresso democratico e sociale del suo popolo. Fu per questa sua fede tra i primi, se non il primo addirittura, che da San Giovanni La Punta e da Catania accese quella fiaccola di indipendentismo, che attraverso molteplici vicende ha condotto alla istituzione dell'Autonomia siciliana e, pertanto, di questa Assemblea.

In altre sedi Egli sarà commemorato per i suoi meriti di scienziato, per le sue alte virtù, per le sue doti di mente e di cuore. Noi qui ricordiamo in Lui il grande e puro siciliano, che lottò rinunziando sempre a ricompense ed onori, schivando ambizioni e cupidigie politiche. Prego l'onorevole Presidente di concedere una sospensione di 5 minuti in segno di lutto.

**FRANCO**, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FRANCO**, Assessore ai lavori pubblici. Il Governo si associa alle commosse parole dell'onorevole Bongiorno, che ha ricordato degnamente la figura del professore Rindone, uomo politico siciliano che si è interessato vivamente delle sorti del suo popolo. Egli lascia a Catania un profondo ricordo, un grande retaggio di amicizie e di simpatie e una stima grandissima per la sua attività e per la sua vita spese in favore del popolo siciliano e per il trionfo delle idee democratiche.

**BONFIGLIO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BONFIGLIO**. Quando ho appreso la notizia della morte del professore Santi Rindone che conoscevo fin da giovane, ho provato un vero dolore. Egli godeva larghissima stima in tutta la mia provincia. Nativo di Ragusa, molto Egli fece e tentò di fare per il suo

Paese. Come professionista era fra i più quotati chirurghi della mia provincia e forse dell'Isola; come uomo politico molto fece al servizio della Sicilia. Gli fui molto vicino all'epoca del Comitato di liberazione nazionale, essendo Egli stato per un certo tempo il Presidente del C.L.N. della mia provincia, mentre io ne fui sempre il segretario. Questi contatti lo avvicinarono molto al mio cuore e personalmente potei apprezzare le sue alte qualità e le sue doti.

Personalmente ed a nome del mio Gruppo, mi associo alle espressioni di cordoglio qui pronunziate dall'onorevole Bongiorno e dal Governo.

**PRESIDENTE**. Farò pervenire a nome della Assemblea un telegramma di cordoglio alla famiglia dell'onorevole Santi Rindone.

**MONTALBANO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MONTALBANO**. Vorrei esprimere il mio rammarico perchè il professore Rindone non fu recentemente eletto al Parlamento nazionale — e ne aveva diritto — come deputato del Collegio di Catania.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380).

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Proseguendo nell'esame della tabella B (stato di previsione della spesa), si inizia la discussione sulla rubrica « Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale ».

**CUFFARO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CUFFARO**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella rubrica relativa all'Assessorato del lavoro riscontriamo in parte ordinaria un aumento di 3 milioni 470 mila e in parte straordinaria una diminuzione di 50 milioni: da 300 si passa a 250 milioni. Le

cifre dimostrano quale sia l'indirizzo politico del Governo regionale nei riguardi dei lavoratori.

Ma c'è una politica del Governo regionale nei confronti della classe lavoratrice? Non c'è, malgrado le buone intenzioni dell'Assessore, il quale, lo confermiamo anche in questa occasione, tutte le volte che c'è bisogno del suo intervento per la risoluzione di vertenze, di problemi contingenti, dà la sua opera attiva, il suo intervento spassionato. Ma ciò non toglie che nella politica generale del Governo, per quanto riguarda il lavoro, si riscontrano una carenza vera e propria nei riguardi della classe lavoratrice siciliana.

Si dice che i problemi del lavoro sono di competenza del Governo nazionale, che lo Assessorato non ha gli stessi poteri degli altri assessorati, come quelli per l'agricoltura ed i lavori pubblici. Ma possiamo noi adagiarci in questa situazione, per cui dobbiamo rimanere indifferenti di fronte al problema del lavoro, al problema della classe lavoratrice siciliana, la quale nell'Autonomia regionale aveva visto lo strumento necessario per la soddisfazione immediata delle sue esigenze?

E che non esista una politica del lavoro verso la classe lavoratrice, che avrebbe dovuto avvantaggiarsi e mettersi alla pari con i lavoratori del Nord, è dimostrato dalla situazione di fatto. Anzi, c'è una politica alla rovescia: anziché lasciare esprimere liberamente le forze dei lavoratori in Sicilia, il Governo regionale, accodandosi alla politica di repressione del Governo nazionale, permette che si operino gli arresti in massa, che si imbastiscono i processi e si diano le manganelle.

Questa è la politica che il Governo regionale attua nei riguardi della classe lavoratrice: proprio in questi giorni, in occasione delle feste, abbiamo voluto rivolgere un pensiero ai lavoratori incarcerati per le lotte sindacali in Sicilia. E sono centinaia: nella sola provincia di Agrigento ce n'è una cinquantina. Permettetemi che, a nome di questi carcerati, che me ne hanno dato l'incarico, io ringrazi, da questa tribuna, tutti coloro che hanno voluto partecipare alla sottoscrizione e in particolare i deputati dell'Assemblea regionale, che hanno voluto sottoscrivere un contributo per queste vittime della lotta sociale in Sicilia.

Ho visitato ieri mattina trentotto di questi

lavoratori imprigionati nel tetro carcere di Agrigento: essi hanno avuto parole di protesta verso il Governo regionale, che li ha fatti imprigionare, solo perché hanno lottato per avere la terra, il pane ed il lavoro.

Questa è la politica che i lavoratori vedono attuata nei loro riguardi in Sicilia; mentre — ripeto — essi si attendevano che dall'Autonomia siciliana venissero tutte quelle leggi necessarie per dare lavoro ai disoccupati. Invece, con questa politica di repressione si creano le condizioni per portare i lavoratori ad uno stato di supersfruttamento. Si aumentano le ore di lavoro mentre i disoccupati sono a diecine di migliaia nelle categorie degli edili, dei braccianti agricoli, dei pescatori. Fra i braccianti agricoli dilaga la miseria; essi lavorano non più di cento giorni l'anno. La stessa situazione di miseria, di disagio e di povertà perdura fra i pescatori e gli edili.

Questa è la politica seguita in Sicilia verso i lavoratori, benché si dica di voler operare per migliorare le condizioni del popolo siciliano. Davanti gli uffici di collocamento avvengono scene pietose, terrificanti: stamattina, passando davanti l'ufficio del lavoro di Palermo, ho visto fermi sotto la pioggia, centinaia e centinaia di disoccupati, che aspettavano il loro turno per essere iscritti negli elenchi dei disoccupati ed ottenere di potere lavorare un giorno. Queste sono le condizioni nelle quali si dibattono i lavoratori in Sicilia, malgrado la nostra Autonomia, malgrado le nostre leggi, malgrado le provvidenze che diciamo di attuare.

Ora questo stato di disagio, di disoccupazione permanente porta al supersfruttamento. I lavoratori che possono avere un pò di lavoro si assoggettano a tutte le condizioni, che sono loro imposte, rinunciando perfino agli assegni familiari. Così non si rispettano i contratti di lavoro.

Denunzio un caso specifico all'onorevole Assessore. La «Magnani e Rondoni» di Sciacca licenzia gli operai dal suo stabilimento per riassumerli subito dopo. In tal modo essi perdono l'anzianità ed il diritto ad avere liquidate tutte le competenze che ai lavoratori spettano; non solo, ma la riassunzione è subordinata all'accettazione di condizioni ben diverse da quelle previste dal contratto di lavoro, perché in Sicilia — si dice da parte di quegli industriali — nessuna industria ri-

spetta il contratto di lavoro e, pertanto, bisogna agire nello stesso modo per reggere alla concorrenza.

La Camera del lavoro di Sciacca non ha accettato né i licenziamenti né la riduzione del personale, ma la Ditta Magnani e Rondoni insiste nel non volere rispettare il contratto nazionale e la tabella delle paghe perchè così intende resistere alla concorrenza in Sicilia.

Ed entriamo nel campo dell'assistenza. Per gli uffici E.C.A.....

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non mi riguarda ciò. Io posso rispondere del mio settore.

CUFFARO. .... dobbiamo denunciare gli stessi inconvenienti. Tali uffici danno oggi appena 300 lire ogni due mesi. Questa è una miseria.

Abbiamo proposto quel disegno di legge per venire incontro ai vecchi lavoratori, che non hanno alcuna pensione e che si dibattono nella miseria. Ebbene, conosciamo le resistenze frapposte in seno al Governo e in seno alla Commissione. L'onorevole Napoli — ed io devo denunciare il suo « socialismo » — l'altra sera, parlando di quel disegno di legge, ha detto che non si approverà mai. Ecco come si viene incontro ai bisogni delle classi lavoratrici siciliane, dei vecchi che dopo avere dato tutte le loro energie per l'economia siciliana, oggi non ricevono nemmeno una elemosina! E' così che si vuole venire incontro ai bisogni dei lavoratori della Sicilia?

Stiamo discutendo la politica del lavoro del Governo regionale ed è bene, anche in questa occasione, esprimere la nostra protesta. Signori del Governo, portate questo disegno di legge davanti all'Assemblea, bocciatevi, assumete voi la responsabilità di questa decisione di fronte ai vecchi lavoratori che aspettano.

VERDUCCI PAOLA. L'Assemblea assume le responsabilità, non il Governo.

CUFFARO. I lavoratori disoccupati, onorevole Assessore, chiedono che sia applicata la legge regionale approvata nello scorso mese di aprile, e chiedono con insistenza che siano pagati i sussidi straordinari di disoccupazione. Quando il disoccupato non raggiunge quel dato numero di contributi che gli consentano di ottenere il sussidio di disoccupazione, gli

deve essere concesso il sussidio straordinario, perchè intuitivamente, non lavorando non potrà mai raggiungere il numero di contributi prescritti dalla legge. Frattanto il lavoratore disoccupato muore di fame e nessun sussidio gli viene concesso.

Ed allora, perchè esiste la legge dell'aprile scorso, che prevede la concessione di tale sussidio straordinario? Bisogna far sì che questi sussidi straordinari siano veramente assegnati ai disoccupati, che non hanno raggiunto quel numero di contributi che consenta loro di ottenere il sussidio ordinario.

Vi sono inoltre i braccianti agricoli cui gli assegni familiari vengono pagati ogni anno con molto ritardo; i braccianti agricoli, quindi, vivono nella miseria (per esempio a Sciacca, sino alla fine di dicembre gli assegni non sono stati corrisposti) e devono, oltre alla loro miseria, subire l'umiliazione di chiedere l'elemosina degli assegni familiari, che non vengono mai corrisposti puntualmente.

Devo richiamare l'attenzione dell'Assessore relativamente alla compilazione degli elenchi anagrafici. La Commissione apposita, che dovrebbe intervenire, viene messa regolarmente da parte. E si pensi che tale Commissione dovrebbe costituire l'espressione democratica tipica, poichè in essa vi sono i rappresentanti dei braccianti, come di ogni altro settore del lavoro, i rappresentanti del comune etc.. Ebbene, questi elementi si mettono da parte e si dà credito al cosiddetto fiduciario dell'Ufficio dei contributi unificati, ed a volte, allorchè ciò non basta, si danno, come avviene a Sciacca, gli elenchi in mano ai commissari di pubblica sicurezza. La polizia ormai è entrata nel settore del lavoro; essa provvede alla compilazione degli elenchi anagrafici. Ecco come viene attuata la democrazia, malgrado la nostra autonomia, malgrado la nostra Assemblea regionale, malgrado il nostro Governo regionale. A Sciacca il commissario di pubblica sicurezza è l'arbitro, egli decide sugli elenchi anagrafici.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Per i fatti avvenuti in seno ad una Commissione è stato denunciato al Procuratore della Repubblica il Sindaco di quel comune. Se lei avesse fatto la sua denuncia io avrei fatto gli accertamenti ed avrei denunciato questo signore.

CUFFARO. Vi sono inoltre i pescatori della piccola pesca velica che non percepiscono assegni familiari, perchè per ottenerli devono essere costituiti in cooperativa. Ora abbiamo fatto rilevare quali difficoltà si oppongono a che i pescatori della piccola pesca velica si costituiscano in cooperativa. Ci sono otto, dieci uomini su ogni barca, e non è giusto che siano privati degli assegni, solo perchè c'è una circolare del Ministro che sospende il pagamento degli assegni familiari ai pescatori della piccola pesca velica se non sono organizzati in cooperative.

Noi insistiamo perchè gli assegni familiari vengano corrisposti ai pescatori della piccola pesca velica con lo stesso sistema con cui vengono pagati ai lavoratori dei motopescherecci che comprendono 20 uomini di equipaggio per i quali i contributi vengono prelevati dal pescato o pagati dagli armatori.

E debbo denunciare un altro fatto, sempre relativo ai pescatori, che sta a dimostrare come il Governo regionale svolga una politica sempre più restrittiva nei riguardi delle classi lavoratrici. Si è giunti a dire ai pescatori che, a norma di una circolare della Previdenza sociale, essi potranno percepire assegni familiari soltanto quando presteranno il loro lavoro per un minimo di 13 giorni consecutivi. Noi sappiamo che queste condizioni si possono determinare laddove esista una industria, laddove vi sia una fabbrica ed una relativa stabilità di lavoro; ma il piccolo pescatore non ha un lavoro stabile e non può andare a pescare nei giorni di maltempo! I pescatori dovrebbero, quindi, essere considerati in modo particolare. I pescatori non debbono essere considerati alla stessa stregua di tutti gli altri lavoratori, per cui gli assegni familiari non debbono essere corrisposti con un minimo di tredici giorni di lavoro consecutivo, ma con criteri più equi. I pescatori vanno a mare ed il mare non è una piattaforma che dia la possibilità di lavorare tutti i giorni.

Abbiamo fatto rilevare, inoltre, anche attraverso interrogazioni (ma è bene che qui se ne parli), la carenza della sorveglianza degli ispettori del lavoro, per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il rispetto dei contratti di lavoro e la vita dei lavoratori.

E questa carenza di vigilanza nei cantieri, nelle miniere a che cosa ha portato, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi? Ai disastri

verificatesi a Troina, a Favara, al Carboi ed a Pantano d'Arci. Si tratta di diecine di operai che sono morti per la carenza di questi ispettorati, i quali dovrebbero prevenire ed invece non intervengono neppure dopo che i disastri sono avvenuti.

E' necessario che venga applicata una sorveglianza continua da parte dell'Ispettorato stesso per il rispetto del contratto di lavoro e delle norme di legge che garantiscono i lavoratori nello svolgimento della loro attività.

Ma v'è dell'altro: questi lavoratori devono ricorrere con telegrammi all'Assessorato del lavoro, perchè gli appaltatori, eseguiti i lavori, non corrispondono le paghe, non pagano gli assegni familiari non restituiscono loro neppure i documenti e le tessere assicurative che consentono loro di venire assunti in altri posti di lavoro. Tutto ciò è da imputarsi interamente alla mancanza di vigilanza da parte degli ispettorati.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. E se il lavoratore se ne va è anche questa una mancanza di vigilanza?

CUFFARO. Ci si potrebbe dire: Che cosa possiamo fare?

Ma allora perchè ci siamo — dico io — e, in ogni caso, perchè non parlarne? Noi dobbiamo invece parlarne ed a lungo, affinchè il Governo regionale, se non può intervenire direttamente, faccia almeno pressione sugli organi centrali perchè in Sicilia siano rispettate le leggi sul lavoro.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Queste osservazioni sono state già fatte.

CUFFARO. E veniamo all'Istituto malattie. Noi torniamo a denunciare ancora una volta la carenza nella fornitura dei medicinali. Molto spesso i lavoratori non possono ricevere i medicinali. Si pagano fiori di contributi per l'Istituto malattie e, quando i lavoratori vanno per i medicinali, questi non vengono loro dati, o perchè le farmacie, non essendo state pagate dall'Istituto, non vogliono più continuare a fornirne o perchè si adduce il motivo che il farmaco richiesto è una specialità e non può venire concesso. Ed allora qual'è per i lavoratori l'utilità dell'Istituto malattie?

Dobbiamo fare in modo che ai lavoratori sia data tutta l'assistenza necessaria, e dal punto di vista medico, e per quanto concerne le forniture dei medicinali.

Per quanto riguarda l'assistenza medica dobbiamo denunciare, onorevole Assessore, un caso gravissimo verificatosi a Sciacca.

V'era a Sciacca un operario, di nome Coco, che lavorava nell'impresa Magnani e Rondoni; il lavoratore era già sofferente e sottoposto ad una cura. Un giorno, peggioratesi le sue condizioni, va a farsi visitare ed il medico che lo curava gli concede sette giorni di riposo perché proseguia la cura. Sopravviene il medico dirigente della sezione staccata dall'Istituto malattie di Sciacca, che richiede di visitare l'infermo, e, ciò fatto, gli dice: tu non hai niente, tu non vuoi lavorare, tu sei un vagabondo.

« Dottore — replica l'operaio — io sono ammalato, mi faccia sottoporre a visita radiografica, io non mi sento bene ».

« Vai a lavorare — ripete il medico — tu non hai voglia di lavorare ».

Il povero lavoratore obbedisce e poi va a farsi fare la radiografia a sue spese. Gli constatano una grave affezione all'apparato respiratorio, conseguenza di una ferita che aveva subito durante l'altra guerra. L'indomani l'operaio Coco muore. Ebbene, colleghi, il medico dell'Istituto malattie di Sciacca gli aveva detto: vai a lavorare perché stai bene; tu non vuoi lavorare, perché sei un vagabondo.

Questi casi si verificano nell'Istituto malattie e noi...

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Mandarono anche me in prima linea, a combattere, nonostante fossi stato operato dal professore Mazzei; non ci credettero. Ce ne sono medici cattivi che non fanno il proprio dovere. Dovrebbero essere denunciati i signori medici.

CUFFARO. Questa è la situazione dei lavoratori, in Sicilia. Dobbiamo denunciare anche la pietosa situazione degli emigrati siciliani che partirono a migliaia per l'Argentina senza alcuna assistenza.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ed ora tornano.

CUFFARO. Tornano, infatti, disastrati, pieni di debiti, nella miseria.

Che cosa proponiamo noi per soddisfare tutte queste esigenze che qui abbiamo denunciato?

ADAMO IGNACIO. Questo è l'Assessorato attraverso il quale maggiormente si dovrebbe manifestare il valore dell'autonomia siciliana; ed, invece, c'è il massimo disinteresse.

CUFFARO. Una vera politica del lavoro.

La politica svolta oggi dal Governo nazionale è una politica di assoggettamento delle classi lavoratrici, una politica intesa a dare le classi lavoratrici in mano ai ceti padronali, che per i loro fini guerrafondaia vogliono l'asservimento delle masse operaie.

Quando si vuol fare la guerra, quando si hanno propositi di guerra, il primo atto che si compie è quello di assoggettare le classi lavoratrici alle esigenze della politica guerrafondaia. Ebbene, a questa politica di sfruttamento delle classi lavoratrici noi contrapponiamo — e lo abbiamo ripetuto tante volte in questa Aula e non ci stancheremo di dirlo — il piano costruttivo della C.G.I.L., piano che è stato elaborato, come precedentemente hanno affermato altri oratori, da eminentissimi tecnici, da uomini di valore. L'attuazione di questo piano permetterebbe che, attraverso gli investimenti produttivi in Italia ed in Sicilia, si creino redditi perequati; si tratta di un piano costruttivo, sia per quanto riguarda la trasformazione del latifondo, sia per quanto riguarda la costruzione di opere pubbliche nel campo dell'edilizia scolastica, delle strade, degli acquedotti, allo scopo di portare avanti la nostra Sicilia e le classi lavoratrici dell'isola.

Si prevede anche la costruzione di nuove centrali elettriche che consentano una maggiore produzione di energia, allo scopo di farne diminuire i costi. A questo piano della C.G.I.L. che cosa si rispose in campo nazionale? Si disse in un primo tempo che i miliardi necessari non potevano reperirsi e che la Confederazione del lavoro era..... nelle nuvole. Successivamente, in conseguenza delle pressioni della C.G.I.L., il Ministro Pella finì col dichiarare che aveva trovato alcune centinaia di miliardi tra le pieghe dei bilanci. Ebbene, è venuto il signor Dayton, l'ame-

ricano che ci controlla, a decretare: niente opere di pace; in Italia dobbiamo tutto concentrare per le opere di guerra.

Ma il piano confederale è ormai entrato nella coscienza dei lavoratori italiani; ed oggi essi si battono per non fare chiudere le fabbriche e possiamo constatare quali risultati si siano conseguiti per la Breda e per l'Ansaldo. Mentre il Governo decide di far chiudere le fabbriche e segue una politica di assoggettamento, vediamo le classi lavoratrici, in aderenza al piano degli investimenti produttivi della C.G.I.L., opporsi a questa politica di disgregazione dell'economia nazionale e svolgere, invece, una loro politica costruttiva.

La volontà dei lavoratori non ha fatto chiudere l'Ansaldo, e non ha fatto chiudere la Breda. Che cosa facciamo noi in Sicilia a questo proposito? Dobbiamo dimostrare che è possibile attuare anche in Sicilia il piano costruttore della C.G.I.L. nelle miniere, nelle industrie, in tutti i rami della nostra attività.

Dimostriamo la nostra volontà decisa perché in Sicilia il piano costruttivo della Confederazione sia attuato.

A complemento di tale piano la Confederazione del lavoro ha elaborato un altro piano per la vera solidarietà nazionale, e cioè per la solidarietà sociale, e non per quella solidarietà nazionale che cerca questo Governo che si è messo sulla via della guerra, per quella solidarietà, cioè, che porti gli uomini a farsi uccidere per le esigenze della politica americana.

La Confederazione del lavoro ha detto: « c'è oggi una guerra da combattere, e per condurla dobbiamo invocare la solidarietà di tutti, gli italiani, la guerra alla miseria ». La Confederazione del lavoro ha lanciato a tutto il popolo italiano un appello per la crociata contro la miseria, e oggi constatiamo che in tutti i centri sorgono i comitati per la lotta contro la miseria, comitati cui aderiscono uomini ed enti di tutte le tendenze. Questi sono i nostri propositi che noi qui additiamo all'attenzione di quella maggioranza che si è squagliata!

ADAMO IGNAZIO. E questo è il loro amore verso la classe lavoratrice. Neppure i

membri della Giunta del bilancio sono presenti in Aula.

CUFFARO. E' proprio quando si discute il bilancio, quando si discutono i problemi dei lavoratori, che può vedersi quanto interessamento vi è nei deputati per la classe lavoratrice.

Onorevoli deputati, io concludo. Altre volte abbiamo denunciato questa situazione, affermando che l'autonomia siciliana è legata alle sorti della classe lavoratrice; senza la vita della classe lavoratrice non c'è vita per l'autonomia siciliana. I lavoratori siciliani, conscienti dei loro diritti, sapranno imporre la loro volontà per fare prevalere i loro interessi, che stanno alla base dell'autonomia siciliana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Ignazio. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento sul bilancio dell'Assessorato per il lavoro io intendo portare un contributo di critica alla politica del Governo regionale. Mi associo a quanto ha detto poc' anzi l'onorevole Cuffaro e rinnovo, come ho fatto in precedenza, la mia parola leale e franca di approvazione per l'opera che l'Assessorato del lavoro va svolgendo nella Regione.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Allora ti associi per quanto riguarda l'addebito che mi è stato mosso di aver fatto arrestare le masse?

ADAMO IGNAZIO. Arriveremo anche agli arresti.

Come organizzatore sindacale, tranne qualche eccezione, io ho sempre trovato presso l'Assessorato del lavoro accoglienza ed assistenza, ed ho constatato come venissero assunte dall'Assessorato stesso posizioni chiare e precise in difesa dei lavoratori. Ma non possiamo contentarci di questo, onorevole Pellegrino.

Noi sappiamo che l'Assessorato del lavoro è l'assessorato dell'autonomia siciliana, è lo assessorato della classe lavoratrice, è l'organo direttamente connesso con i problemi del lavoro, nella loro vastità e complessità. Ebbene, la politica del lavoro svolta dal Gover-

no regionale, non può trovare che la nostra aperta, chiara, precisa, disapprovazione.

E' necessario che ci si abituì a conoscere il contenuto e la sostanza della nostra Costituzione repubblicana ed anche il significato del nostro Statuto e della nostra autonomia. La Costituzione repubblicana pone la classe lavoratrice nel campo del lavoro, nel campo sociale, nel campo politico, in un piano di grande importanza, attraverso i consigli di gestione, attraverso la cooperazione ed attraverso l'esercizio delle libertà sindacali, quali la rivendicazione di salari equi e dignitosi e del diritto al lavoro. Noi vediamo in questa parte della nostra Costituzione affermate le fondamentali rivendicazioni delle classi lavoratrici italiane. E così anche nello articolo 38 dello Statuto siciliano noi vediamo sancito un diritto dei lavoratori, dei contadini siciliani. L'autonomia è il risultato delle lotte, che i contadini e gli operai hanno sostenuto attraverso i tempi, e che ancora oggi continuano a sostenere. Ne consegue che una politica del lavoro deve essere rivolta, in una maniera ardita e chiara, verso l'esame dei problemi delle classi lavoratrici perché essi siano risolti.

Io qui spesso ascolto delle dichiarazioni nei riguardi dei lavoratori, che commuovono financo; ma io, che vivo la vita dei lavoratori e che con essi sostengo le battaglie e le lotte, mi accorgo che noi siamo semplicemente nella fase declamatoria della nostra attività. Proprio nell'andare a rileggere in questi giorni i due discorsi dell'onorevole Pellegrino mi è capitato di rileggere anche un discorso magnifico pronunziato dall'onorevole Castiglione. E ricordo che l'onorevole Castiglione, nell'affermare che l'autonomia siciliana è la espressione delle masse popolari siciliane, volle qui in Assemblea ricordare in qual modo nella grande patria del socialismo, nella Russia dei sovieti è stato popolarizzato il primo piano quinquennale. Questa popolarizzazione ha chiamato a raccolta tutti i contadini e gli operai della patria del socialismo e lo sforzo generoso dei lavoratori ha consentito che in quella nazione si realizzassero, nel più breve tempo possibile, grandi trasformazioni nel campo del lavoro e della produzione. E fra l'altro l'onorevole Luigi Castiglione affermava che la sorte dell'autonomia è affidata al popolo siciliano e che, pertanto, è necessario far nascere in esso uno

spirito di emulazione nel lavoro, onde si crei la nuova economia ed esso raggiunga quello stato di benessere che legittimamente gli spetta. Se tale volontà venisse a mancare qualsiasi discussione sarebbe vaniloquio; ogni disaccordo in questo campo, pertanto, suonerebbe offesa alle giuste aspirazioni del popolo siciliano.

Ora è il caso di domandarsi qual'è la vera posizione delle classi lavoratrici siciliane in questo inizio della nostra autonomia. Vediamo se effettivamente la classe lavoratrice, espressione dell'autonomia siciliana, trova da parte del Governo e degli organi responsabili quel senso di rispetto che essa merita. Vorrei non citare episodi, onorevole Pellegrino, ma, evidentemente, purtroppo, la politica del Governo regionale non si può distaccare dalla politica del Governo centrale, che noi ben conosciamo e che apertamente combattiamo, come lavoratori e come comunisti, perché politica antinazionale ed antidemocratica, perché politica diretta soprattutto contro le classi lavoratrici italiane.

Ricordo che a Marsala, onorevole Domenico Adamo, è stata celebrata la giornata del « vino Marsala ». A nessuno può sfuggire quanto abbiano contribuito, e quanto lottato per la legge sulla tipicizzazione del « Marsala » e per la difesa della industria enologica i lavoratori di Marsala. Ebbene, il giorno in cui a Marsala è stata celebrata la giornata del vino tipico, noi abbiamo visto comprendere, fra coloro che sono stati festeggiati ed elogiati, anche coloro che a Roma hanno lottato contro le leggi proposte dal Parlamento regionale, ma non abbiamo visto, onorevole Stefano Pellegrino, una bella, una forte, magnifica, rappresentanza dei lavoratori e dei tecnici enologici. Sono stati estromessi mentre ben altri signori erano alla testa del corteo. Ciò significa che la classe lavoratrice è considerata anche in questo, che vuole essere un regime di democrazia e di libertà, una entità da non calcolare, da trascurare.

**PELLEGRINO**, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non sono responsabile della giornata del vino « Marsala », perché, mentre quella giornata si celebrava, io mi trovavo fra la morte e la vita.

**ADAMO DOMENICO**. Del comitato faceva parte anche un compagno, collega Adamo.

ADAMO IGNAZIO. Io non mi riferisco all'opera del suo Assessorato, onorevole Pellegrino — e l'ho dichiarato inizialmente — ma alla politica generale del lavoro, svolta del Governo della Regione.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Faremo la giornata del lavoratore del « Marsala »!

ADAMO IGNAZIO. No! Dovremo celebrare la giornata del lavoratore in genere, perché è il lavoratore che dà la vita, che crea la ricchezza della Sicilia, onorevole Borsellino Castellana.

Vi sono motivi che ci inducono a preoccuparci del modo con cui vengono trattati in questo regime che vuole vantarsi regime di libertà e democrazia, i lavoratori, gli artefici della ricchezza, i difensori dell'autonomia siciliana. Io penso che l'Assessorato in questo settore deve avere una sua costante preoccupazione e deve seguire, passo per passo, le esigenze ed i problemi che affiorano dalla elaborazione delle leggi e che scaturiscono dalle Assemblee dei lavoratori stessi.

Noi ci dobbiamo profondamente preoccupare, perché abbiamo in Sicilia il 66 per cento di popolazione inattiva, — in cifra assoluta, 1 milione 711 mila unità — e quindi verso questa massa inattiva...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ma dove l'ha letto?

ADAMO IGNAZIO. In un articolo dello onorevole La Loggia, di cui darò lettura, se me lo si richiederà.

E dobbiamo preoccuparci, onorevoli colleghi, di intervenire in due direzioni: potenziando e sviluppando la nostra industria e, nel contempo, favorendo e facilitando il modificarsi dei rapporti di lavoro di produzione e dei contratti di lavoro.

Noi abbiamo qui sentito dalla voce dell'onorevole Cortese una espressione che deve essere ricordata: i contadini sono stati gli artefici, i protagonisti — ha detto Cortese — della riforma agraria. Dobbiamo pensare che v'è ancora qualche altro settore verso cui dobbiamo guardare nello interesse dell'Autonomia siciliana, nell'interesse della produzione. E' stato lamentato giustamente dall'onorevole Gugino il dan-

no che arreca all'economia isolana il monopolio elettrico, che attualmente vige in Sicilia. V'è dunque la necessità di orientarci verso riforme di struttura. Nel contempo, però, noi non possiamo non preoccuparci della situazione contrattuale dei lavoratori siciliani.

L'onorevole Cuffaro, che mi ha preceduto, ha elencato una serie di defezioni, che sono ormai generali, in tutte le categorie, in tutti i settori. Io ho l'impressione che, se oggi i lavoratori siciliani riescono a vivere con una qualsiasi mercede, questo forse può costituire un miracolo, talmente inumano ed irrisorio è il salario che percepiscono alcune categorie della classe lavoratrice. Non vi è dubbio che nella economia capitalistica il processo di sfruttamento accentua sempre più l'immiserimento dei lavoratori; e questo avviene anche nelle zone dove esistono delle industrie bene attrezzate e bene sviluppate, e dove i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, hanno la possibilità di assicurarsi trattamenti economici, direi quasi, di privilegio rispetto alle condizioni dei lavoratori siciliani.

Ma, se noi esaminiamo quello che avviene per i lavoratori siciliani, ci accorgiamo che questo processo di sfruttamento è ancor più accentuato, è ancor più forte, e possiamo constatare attraverso le cifre notevoli della disoccupazione rilevate dalle statistiche ufficiali: 164 mila disoccupati nel 1949, e, fino allo agosto di questo anno, 132 mila.

Noi ci dobbiamo, dunque, preoccupare non semplicemente di preservare, di garantire al nostro lavoratore un salario equo, ma anche di impedire che questo salario nell'attuale regime possa venire diminuito a causa di una forma di sfruttamento, che possa instaurarsi, che possa essere stabilita. Da alcune statistiche è dato di rilevare che il salario percepito da un lavoratore nel 1928 metteva il lavoratore nelle condizioni di fare fronte alle sue esigenze nella misura del 63,88 per cento. Oggi questa percentuale è scesa al 61,56 per cento. Più accentuato è il regresso nel campo dei tipografi: dal 93,8 per cento siamo passati al 76,03 per cento.

Se poi esamiamo il bilancio familiare, noi rileviamo che la parte assorbita dall'alimentazione è dell'83 per cento nel 1950, mentre era del 56 per cento nel 1928. Abbiamo quindi la possibilità di constatare vari fenomeni:

anzitutto, che v'è stato un progressivo regresso dei salari in rapporto alle esigenze dei lavoratori, e d'altra parte che queste esigenze sono semplicemente limitate a quanto concerne l'alimentazione, trascurando tutte le altre esigenze che costituiscono il complesso del tenore di vita dei lavoratori stessi.

Di questo stato di cose, onorevole Pellegrino, noi dobbiamo effettivamente preoccuparci. E' stato visto, è stato constatato che dalla parte padronale c'è una resistenza tenace alle richieste dei lavoratori per l'applicazione dei contratti stipulati in sede nazionale e da applicarsi nella nostra Sicilia. Si sostiene, e ne ha accennato anche l'onorevole Cuffaro, che, per il fatto che in Sicilia v'è l'autonomia, i salari debbono essere differenti da quelli che vengono stabiliti in campo nazionale dalle confederazioni interessate. Ma questa tesi non è sostenuta semplicemente dal datore di lavoro. Vi sono anche degli uomini che si occupano di problemi sociali, degli uomini politici, che hanno scritto che in Sicilia, per tutto il periodo che richiede il processo di industrializzazione, sia necessario addivenire ad una tregua salariale; il che significherebbe fermare e bloccare i salari dei lavoratori siciliani.

E' questa una tendenza che contrasta con lo spirito della nostra autonomia, la quale vuole precisamente migliorare le condizioni economiche dei nostri lavoratori. Questa posizione, questa intransigenza noi abbiamo avuto occasione di constatare, onorevole Pellegrino, in occasione della vertenza sulla tonnara Florio; l'abbiamo visto anche considerando l'operato degli industriali della pastificazione e della macinazione; vorrò aggiungere che la vediamo ogni giorno in atto. E' pendente presso l'Assessorato una vertenza che riguarda precisamente i lavoratori di Camporeale.

Questa resistenza ha imposto ai minatori siciliani 50 giorni di sciopero e di lotta e 35 ai lavoratori del cantiere di Palermo. Anche gli enologici di Marsala hanno lottato a lungo per le loro rivendicazioni.

Ebbene, quale è, — ecco la responsabilità collettiva del Governo — la posizione assunta dal Governo per impedire che questa resistenza padronale fosse così dura e severa? Nulla è stato fatto, onorevole Pellegrino. E per quale ragione? Perchè anche in Sicilia

giunge come una furia, come una tempesta, la politica repressiva di Scelba. (Commenti)

Come una furia ed una tempesta, onorevole Pellegrino. Tante volte ho assistito a vere e proprie manifestazioni di provocazione e di violenza, che, francamente, se noi fosse stato per la mia capacità politica e per il mio bonario temperamento, mi avrebbero condotto a compiere chissà quali azioni; tanto è stato il mio senso di ribellione e di mortificazione nel vedere lavoratori, che liberamente esercitavano il loro diritto di sciopero, venire violentemente e brutalmente bastonati, quasi fossero bestie.

Onorevole Pellegrino, onorevoli colleghi, a me sembra che questi sistemi di repressione costituiscano una vergogna oltrechè una ingiustizia. Noi dobbiamo trovare, se effettivamente intendiamo determinare un senso di rispetto nei nostri lavoratori che sono la vera espressione dell'autonomia, un mezzo perchè qui in Sicilia questa bestiale repressione abbia fine. Noi ricordiamo, onorevole Pellegrino, noi che apparteniamo ad una provincia, che è stata sempre all'avanguardia, una provincia in cui le forze repubblicane e le forze democratiche sono per nostra fortuna e con nostro orgoglio, veramente imponenti, noi ricordiamo, dicevo, che nel 1893 i contadini della provincia di Trapani diedero un forte contributo alla causa dei lavoratori. Ella ha ricordato qui tante volte Montalto, Sceusa, e Pipitone, come condottieri dei contadini del '93; ma è bene ricordare anche l'eccidio di Castelluzzo, avvenuto durante il periodo gio-littiano, è bene ricordare anche i morti che appartengono alla schiera dei sindacalisti della nostra provincia.

E proprio Marsala, onorevole Pellegrino, che è la più bella espressione, la punta avanzata della democraticissima provincia di Trapani, proprio Marsala, capace di guidare i lavoratori contadini, è stata presa di mira; proprio a Marsala sono avvenuti dei fatti che più ci devono preoccupare, proprio a Marsala si è maggiormente sviluppata l'azione di repressione e soprattutto il tentativo di creare dei processi che abbiano lo scopo di stroncare il movimento democratico dell'intera provincia di Trapani. Per questo motivo, proprio a Marsala noi abbiamo la mala ventura di avere un Commissario di pubblica sicurezza, che fu già agli ordini della repub-

blica di Salò e che ha legami di parentela con i più noti mafiosi della nostra città.

MARCHESE ARDUINO. I nomi!

ADAMO IGNAZIO. Proprio a Marsala si è voluto anche chiedere che l'onorevole Ignazio Adamo venisse arrestato, per farla finita con questi contadini e con questi operai; ed il recente sciopero del marzo dell'anno scorso ha dato la possibilità alla nostra polizia di mettere in piedi uno di quei soliti processi, che hanno privato le nostre organizzazioni dei migliori organizzatori sindacali, dei migliori organizzatori politici del nostro partito, del partito comunista.

Ed ancora oggi noi vediamo che il segretario della Camera del lavoro di Marsala, Giuseppe Pellegrino, è privato della sua libertà, ed ancora oggi si persiste, in omaggio forse alla libertà sindacale, nel tentativo di impedire che i lavoratori di Marsala esercitino la loro attività sindacale.

Ma questo giovane, onorevoli colleghi, questo giovane dirigente sindacale, in occasione del Congresso del partito comunista tenutosi a Marsala, ha fatto pervenire la sua voce in un suo scritto, col quale incita ad esortare i comunisti del trapanese, a difendere ed a sostanziare l'autonomia siciliana.

Sono perseguitati i sindacalisti, sono uccisi gli organizzatori sindacali; ed i datori di lavoro, in Sicilia come altrove, sanno che trovano al loro fianco, nel momento in cui i lavoratori sono in lotta, la polizia che li difende e che permette si eserciti con la sua complicità (come è avvenuto a Marsala) anche il crumiraggio, onde impedire la libertà di sciopero.

Ed è per questo, onorevole Assessore, che quando Ella si trova dinanzi a degli industriali e fa delle proposte concrete, che vengono accettate dai lavoratori, dall'altra parte riceve il no, un no ingiusto, un no che mortifica, un no che è espressione di incomprensione, un no che vuol dire anche che i datori di lavoro hanno piena consapevolezza di poter contare sulla polizia nell'esercitare ogni forma di repressione a danno dei lavoratori.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro alla previdenza ed all'assistenza sociale. I quali hanno trovato comprensione nell'Assessore, che è stato contro i datori di lavoro.

ADAMO IGNAZIO. Quindi occorre una politica del lavoro più democratica, una politica di comprensione delle classi lavoratrici, onorevole Pellegrino.

Io ho motivo di sollevare questo problema, che è un problema di dignità e di prestigio del Governo siciliano, ed è problema di dignità e di prestigio per le classi lavoratrici siciliane. Certi episodi è bene che siano anche qui denunciati e messi in rilievo, perché denotano come questo andazzo ci porti anche a degli avvenimenti delittuosi e gravi.

In questo momento a Trapani si celebra un processo a carico di un brigadiere dei carabinieri e di altri carabinieri, responsabili della morte del contadino La Rosa di Marsala. Non è questo, purtroppo, l'unico caso del genere verificatosi nella nostra provincia, onorevole Pellegrino; anche a Gibellina un piccolo proprietario, mentre era al lavoro e condivideva con i suoi cari le fatiche giornaliere, è stato arrestato, ammanettato e dopo poche ore, sotto le sevizie degli agenti di pubblica sicurezza, ha cessato di vivere, lasciando nella disperazione e nella miseria i familiari. Sono episodi che non vanno trascurati, ma che vanno attentamente esaminati, perché essi sono l'espressione brutale e violenta di questo mal costume, che porta a considerare il lavoratore come servo, come uno schiavo, non come l'artefice magnifico della produzione, del progresso, della santità del lavoro.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Questo avresti dovuto dirlo in un altro momento.

ADAMO IGNAZIO. Noi abbiamo il dovere di dirlo qui, perché questa Assemblea, soprattutto, si deve rendere interprete presso il Governo centrale di tutti i problemi, anche nei particolari più minimi, che interessano le classi lavoratrici, i nostri contadini e i nostri operai.

PRESIDENTE. Politica del lavoro.

ADAMO IGNAZIO. Politica del lavoro, signor Presidente! Ma questa politica non si può esercitare senza il pieno esercizio della libertà sindacale.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non so che cosa ha a che fare in questa sede la po-

litica del lavoro con la polizia. Ora si discutono le diverse rubriche del bilancio; la discussione generale già è stata fatta. Tu mi puoi accusare di non fare il mio dovere in un settore o in un altro, nel settore della previdenza o dell'assistenza o del lavoro; ma che vuoi che io faccia se ci sono dei carabinieri o dei poliziotti che vanno a commettere un delitto per cui sono stati inviati davanti alla Corte d'Assise? Il che vuol dire che sono stati abbandonati alla loro sorte, senza intervento di Governo e di autorità politiche!

ADAMO IGNATZIO. Questa è una nota dolorosa, e non ci fanno onore la morte dei nostri lavoratori e le repressioni poliziesche.

E' in virtù di questa situazione che a Trapani, alla presenza del prefetto e degli organi responsabili dell'Ufficio del lavoro, è stato stipulato un contratto, per cui è prevista la durata di dieci ore della giornata lavorativa dei contadini; ed è stato recentemente stipulato un accordo, per cui gli operai ed i contadini debbono contentarsi di un salario di 450 lire, quando la sola contingenza per la provincia di Trapani è di lire 410. Che cosa debbo dire degli operai di Pantelleria che percepiscono una paga di 150 lire giornaliere per la raccolta dell'uva secca? Questo è un problema che riguarda proprio l'Assessore al lavoro!

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Sei tu informato se l'Assessore al lavoro se n'è occupato?

ADAMO IGNATZIO. Ma io denunzio il motivo per cui siamo in una situazione che mortifica il lavoro e che non eleva il lavoro, che non rispetta la dignità dei lavoratori. Questo è il motivo morale di cui noi ci dobbiamo preoccupare, onorevole Pellegrino.

Veniamo ora ai problemi particolari, onorevole Pellegrino, così come ella mi ha invitato a fare.

Noi dovremo anche su questo argomento trovarci d'accordi, perché Ella, ricordandomi Montalto, condanna coloro che hanno incarcerato Montalto. Ebbene, me lo consenta per quella stima, per quella riverenza che ho per Lei: Ella fa parte di un Governo in cui si trovano coloro che hanno incarcerato Montalto.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Questo è un errore.

ADAMO IGNATZIO. La situazione a Trapani è questa: 10mila disoccupati risultano dagli atti ufficiali; cifra assai discutibile, ma che, tuttavia, si impone e deve richiamare la nostra attenzione. Nelle campagne lavorano 64mila 942 giornalieri.

Ella sa meglio di me, onorevole Pellegrino, quante giornate di lavoro fanno in un anno i contadini nelle nostre contrade e, quindi, questa cifra ufficiale, rapportata nel settore agricolo, può dare l'idea di quella che è la situazione dei lavoratori nella provincia di Trapani. E' necessario, pertanto, che l'Assessore al lavoro intervenga, come tante volte è intervenuto e sa intervenire, perché siano impediti tutti quegli intralci burocratici, che costituiscono motivo di stasi del lavoro edile e siano riaperti i cantieri di lavoro.

Nel campo contrattuale ancora noi non abbiamo provveduto affinchè venga applicato il contratto nazionale per i lavoratori ittici di Trapani. Ancora non siamo riusciti a dare, agli operai addetti all'industria della conservazione del pesce, un contratto nazionale ed ella, onorevole Pellegrino, conosce meglio di me quali sono le paghe di quelle povere donne e qual'è, tranne qualche eccezione che abbiamo rilevato assieme, il trattamento morale che ad esse fanno gli industriali e in che modo vengono avviate al lavoro.

Un problema tanto caro a noi marsalesi, ma ugualmente importante per la Regione siciliana, è la situazione della « Florio », che rimane ancora preoccupante. Io ho accennato nel mio brevissimo e fugace intervento sullo Assessorato dell'industria e del commercio, a questo argomento. E' bene che, non appena saranno dalla categoria interessata precisati quei problemi che costituiranno motivo di interessamento per tutti i lavoratori, l'onorevole Pellegrino, così come ha assunto già in precedenza impegno, collabori con noi, perché questo problema, che è problema siciliano, abbia una soluzione soddisfacente.

Sulla situazione di indigenza dei nostri marinai — ne ha parlato l'onorevole D'Antoni leggendoci una lettera che ha toccato il nostro cuore e che sottolineava che la miseria di Trapani è dovuta all'inattività della marina trapanese — mi soffermerò, onorevole Pelle-

grino, in sede più opportuna, quando tratterò della cooperazione. E' necessario, comunque, che ci sia un intervento tempestivo ed energico verso una categoria nei riguardi della quale la nostra autonomia, il nostro Governo devono essere ancora più sensibili.

Per quanto concerne il problema del pagamento degli assegni familiari non basta dire che non è problema regionale, ma del Governo centrale. Il pagamento degli assegni familiari è un'aspirazione dei nostri pescatori per avere una risorsa nel periodo in cui non hanno possibilità di esercitare la pescata per l'inclu-

menza del mare.

Ancora un altro problema, onorevole Pellegrino, e per questo mi riferisco a quanto detto dal professore Luna, quando l'anno scorso ha parlato dell'assistenza ai tubercolotici. Per quanto riguarda la nostra provincia, in merito ho raccolto dei dati statistici: nel quinquennio 1940-45 è stata accertata una media annuale di ammalati di tubercolosi di 1198; nel primo semestre del 1950 gli ammalati sono stati 2555. Mi sono recentemente occupato, come segretario provinciale della Camera del lavoro, di uno sciopero di un centinaio di ammalati di tubercolosi dimessi dall'ospedale e presentatisi alla Camera del lavoro per avere assistenza e per essere riammessi un'altra volta all'ospedale.

Il Governo centrale, onorevole Pellegrino, non paga i contributi ai consorzi antitubercolari; da una lettera dell'Assessorato per l'igiene e per la sanità, ho appreso, con mio dispiacere, che fino al mese di giugno 1949, lo Stato doveva all'Istituto antitubercolare di Trapani circa 600 milioni; i medici informano che i letti dei nostri sanatori restano vuoti, mentre vi sono tanti ammalati che cercano ospitalità e non possono ottenerla, perché gli ospedali non sono in condizioni economiche tali da potere loro assicurare la degenza. Questo è un problema che rientra nella competenza dello Assessorato per il lavoro.

Per quanto riguarda la cooperazione, onorevole Pellegrino, devo dire che noi ne parliamo sempre. Da un suo discorso tenuto l'anno scorso in Assemblea, con soddisfazione ho appreso che noi, in Sicilia, abbiamo una sana cooperazione. Ella, infatti, ha comunicato che delle 417 cooperative controllate nel 1949, si è riscontrato che 17 non erano in regola.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ed è in corso ancora l'ispezione.

ADAMO IGNAZIO. Comunque, la cifra è confortante. Possiamo dunque avere fiducia nei nostri cooperatori siciliani, i quali hanno, dopo tutto, una grande tradizione, che è anche riconosciuta da coloro che seguono lo sviluppo della cooperazione in Sicilia, specialmente quella agricola.

Però, da quello che è stato fatto per la cooperazione agricola non possiamo trarre motivo di incoraggiamento, per potere affermare che la funzione della cooperazione in Sicilia viene valorizzata ed appoggiata. Vero è che abbiamo previsto in bilancio lo stanziamento di somme per contributi alle cooperative. Vero è che una lodevole iniziativa è stata presa dall'Assessorato per il lavoro, per la formazione dei quadri dirigenti della nostra cooperazione; ma questo non basta. E' necessario ed indispensabile che noi creiamo un clima veramente democratico, perché la cooperazione, in tutti i settori della nostra attività produttiva, possa avere ampio e pieno sviluppo e perché specialmente la cooperazione agricola non sia posta al bando per fini politici o anche settari.

Alla base dello sviluppo della cooperazione dobbiamo, a mio avviso, porre più che i contributi, più che i sussidi, più che il pagamento degli interessi per i prestiti alla cooperazione, un vero istituto di credito per la cooperazione.

In campo nazionale, prima del regime fascista, noi abbiamo avuto un esperimento in questo senso con la istituzione della Banca del lavoro che in origine si chiamava Banca della cooperazione. Attraverso questa banca in Italia settentrionale è stata sviluppata e potenziata la cooperazione; analogamente dovrebbe farsi in Sicilia, dove io ritengo che la cooperazione debba esercitare una funzione di grande importanza ed in questo ovviamente sono d'accordo anche con Lei, onorevole Pellegrino. Nel campo agricolo, nell'artigianato, nelle piccole attività produttive, noi, attraverso la cooperazione, dobbiamo difendere, in una maniera precisa e chiara, coloro che svolgono una modesta attività.

In sede d'esame del bilancio dell'Assessorato per il lavoro, è opportuno che io rilevi la necessità di dar vita alle cantine sociali. E'

stato presentato in proposito un disegno di legge per iniziativa del Blocco del popolo e, con una sua deliberazione, il Comitato vitivinicolo dell'Assemblea regionale nuovamente ha chiesto, onorevole Presidente, che questo disegno di legge venga all'esame dell'Assemblea.

Se noi effettivamente vogliamo, onorevole Adamo Domenico, favorire lo sviluppo della nostra enologia, se noi vogliamo, effettivamente, valorizzare i nostri vini, se noi vogliamo sottrarre alla speculazione i nostri piccoli viticoltori, non c'è altra via che quella di incoraggiare lo sviluppo delle cantine sociali.

Anche per l'artigianato concordo che si debba favorire lo sviluppo della cooperazione, e così pure per la cooperazione di consumo, che è tanto necessaria ai lavoratori, e per la cooperazione nel settore della pesca. Bisogna, però, eliminare fra i pescatori la convinzione che le cooperative siano utili soltanto perché danno diritto ai soci di godere degli assegni familiari; bisogna, onorevole Vaccara, indirizzare queste cooperative verso una organizzazione commerciale, in modo da porle nella possibilità di fare degli acquisti collettivi, di gestire i mercati all'ingrosso e di vendere il pescato direttamente ai consumatori.

Ho da fare ora un appello proprio a lei, onorevole Pellegrino. L'onorevole Cuffaro, che mi ha preceduto, ha parlato del piano di lavoro della C.G.I.L.. Questo piano di lavoro si identifica con i problemi della nostra autonomia. I lavoratori siciliani attraverso le loro organizzazioni lotteranno perché venga realizzato il piano della Confederazione generale del lavoro, in quanto esso intende potenziare e valorizzare la nostra autonomia.

Ed in considerazione dello stato di miseria del nostro popolo, intendo fare una concreta proposta. Da un'inchiesta fatta dalla Camera provinciale del lavoro di Palermo, che ha preso l'iniziativa per la costituzione di un Comitato di solidarietà, ho rilevato le seguenti cifre che riguardano la provincia di Palermo: 32mila inoccupati, 44mila cittadini disoccupati, 50mila assistiti dall'E.C.A., 38mila famiglie nell'elenco dei poveri, 100mila ammalati di tubercolosi, 30mila pensionati, 10 mila 455 ammalati di tracoma.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non c'entra l'Assessorato del lavoro.

ADAMO IGNAZIO. Onorevole Pellegrino, nel suo discorso dell'8 aprile 1949 lei così si è espresso: « Ma, in questo posto, il travaglio « dello spirito è quotidiano, perché a noi ed al « l'Assessorato del lavoro non arrivano che la « mentele, richieste, alle quali, spesso, non si « può dare una parola di risposta; non arri- « vano che imprecazioni, contro le quali non si « può protestare; non arrivano che cenci umani disfatti da terribili malattie, in confronto « ai quali dobbiamo dichiarare di essere insufficienti, non soltanto noi del Governo siciliano, ma lo Stato, che ha il dovere di intervenire ». (Resoconti parlamentari - 1949, tomo I, pag. 858)

Io faccio mia questa sua dichiarazione e desidero che da parte dell'Assessorato per il lavoro sia presa l'iniziativa, perché in questa situazione di particolare disagio, sia provveduto, come ha provveduto in una situazione simile l'Alto commissario Selvaggi, costituendo il fondo di solidarietà siciliana. Mi pare che sia opportuno, nella situazione in cui noi oggi ci troviamo, ricostituire con nuovi principi questo fondo di solidarietà siciliana, in modo che sia più rispondente alle necessità dell'Isola e dia la possibilità all'Assessorato del lavoro di sanare determinate situazioni, per lo meno quelle più angosciose e pericolose.

Un altro appello ancora le rivolgo, onorevole Pellegrino. Nella classe lavoratrice è maturata la coscienza di essere la classe dirigente, così come constatiamo attraverso le lotte che sono state combattute in questi giorni, alle quali ha accennato il compagno Cuffaro, e con la piena coscienza della loro responsabilità, i lavoratori siciliani si preoccupano profondamente del pericolo che sovrasta la Sicilia e tutto il suo popolo.

Ella, onorevole Pellegrino, ha chiuso il suo discorso del 28 dicembre 1949 con le seguenti parole dette col cuore, come usa parlare sempre lei: « A giorni, signori, si inizia l'ultimo « anno della metà del secolo: secolo di sangue, di distruzioni, di morti, di lutti, di cui noi, ancora, subiamo le conseguenze. Io spero che questa serie di sangue, di morti, di lutti, di persecuzioni, si chiuda, col chiudersi di questo anno;... ». (Resoconti parlamentari, 1949, tomo II, pag. 2617)

Siamo, purtroppo, nella stessa situazione, onorevole Pellegrino, ma io desidero che Lei, che è un pacifista più profondamente convinto

di quanto forse non lo sia io, raccolga la voce dei lavoratori e dei contadini siciliani, che chiedono pace e lavoro. Essi si sono espressi chiaramente e noi abbiamo ascoltato, nelle assemblee e nei comizi, una parola chiara di condanna alla guerra: è inutile che qui parliamo di piani di lavoro, è inutile che parliamo dell'articolo 38 e della legge conseguente, se poi si prepara la guerra. Non dobbiamo ripetere l'inganno mussoliniano, di parlare di ricostruzione e di lavoro, mentre si preparava la guerra, che ha portato alla miseria ed alla distruzione e alla perdita della nostra indipendenza economica e politica. Facciamo sì, onorevole Pellegrino, che sia realizzato questo profondo sentimento di pace e di lavoro del popolo siciliano.

Voi del Governo regionale avete il dovere di raccogliere questa voce e di dire al Governo centrale che, invece di stanziare 450 miliardi per la guerra, invece di stanziare 10 miliardi per rafforzare il corpo di polizia, che deve marciare contro i lavoratori, investa questo denaro per assicurare lavoro ai nostri lavoratori ed ai nostri disoccupati. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Alle 12,30 del 29 dicembre, dello ultimo giorno utile per la conclusione dei nostri lavori, io mi convinco che devo essere assolutamente breve, anche perchè di lavoro ne abbiamo ancora molto da compiere.

Ritengo di appartenere alla categoria degli uomini timidi, di quelli che non hanno la fortuna di saper chiedere; ma debbo dire che, tutte le volte che ho avuto bisogno di rivolgermi all'Assessore al lavoro ed alla previdenza, l'ho fatto con piena fiducia nella riuscita delle richieste. Sarà forse per questo suo aspetto di nonno Natale, sarà per questa sua bella cravatta. Sarà per altre considerazioni, ma io vengo con più fiducia, onorevole Pellegrino, nel suo Assessorato che non in quello, per esempio dei lavori pubblici, dove trovo funzionari cortesi, un Assessore cortesissimo, ma dove in definitiva non raccolgo altro che delle promesse; promesse di milioni e milioni per Agrigento, promesse per l'acquedotto di Palma Montechiaro, disastrato dal nubifragio del novembre scorso, ma sempre e soltanto promesse.

Ritorno all'argomento, e cioè al lavoro,

a quel lavoro che noi consideriamo come precezzo divino, perchè riteniamo che il lavoro dovrebbe essere alla portata di tutti, specialmente degli uomini di buona volontà. Purtroppo, però, il lavoro manca in questa povera Italia e manca ancor più in questa povera e grande Sicilia, onde noi dobbiamo dire che gli uomini che hanno la responsabilità e il dovere di fare ottemperare e rispettare la legge falliscono al loro compito. E possiamo ripetere: « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »

Io qui non voglio drammatizzare; dico che disoccupati se ne registrano in tutto il mondo, ma questo non può essere una consolazione per noi, non può esserlo specialmente in questo inverno così rigido, in questo Natale che in molte famiglie è trascorso senza la gioia di un po' di pane. Abbiamo saputo che nelle case più modeste e misere, la notte di Natale è passata con l'elemosina di qualche vicino, abbiamo saputo che molta gente è andata alle cucine economiche chè, purtroppo, non hanno fuzionato in nessuna parte della Sicilia. Abbiamo saputo che gli enti comunali di assistenza, ai quali si sono rivolti questi strati diseredati della società, hanno dovuto, loro malgrado, comunicare di non aver ancora i fondi per organizzare le cucine economiche.

Le cucine economiche potrebbero assolvere una funzione benemerita, ma bisogna vigilare perchè qualche volta attraverso questa forma di assistenza si commettono atti di bassa speculazione. I dirigenti degli enti comunali di assistenza hanno dovuto constatare che la funzione di questi enti, è, ormai, dimezzata, che non è più la funzione piena di una volta, ed hanno chiesto, nei congressi, di adeguare gli enti alle nuove esigenze che non sono più quelle della loro origine, di congregazioni di carità, che avevano criteri diversi di assistenza e si compiacevano di lunghi stuoli di postulanti accalcati dietro gli sportelli per domandare il buono di un piatto di minestra o il sussidio di 150-200 lire al mese.

Non dirò che il sussidio di 200 lire al mese non rappresenti qualche cosa, non dirò nemmeno che sia sperpero; no, è una forma di carità; ma, comunque, non è che una goccia d'acqua nell'oceano. Bisogna mettere questi enti comunali di assistenza in condizioni di funzionare ed assolvere effettivamente al loro compito se non vogliamo che essi costituiscano una turlupinatura. Gli enti comunali di as-

sistenza dovrebbero, quindi, modificare la loro struttura e i loro programmi.

Vi sono famiglie, le cosidette famiglie cadute in bassa fortuna, in condizioni di estrema povertà, ma che mantengono, nella loro miseria, un senso raccolto di dignità. Queste famiglie andrebbero volentieri ad una mensa popolare per avere a modestissimo pagamento un piatto di minestra, ma non si assoggettano a chiedere un piatto di minestra a titolo gratuito, perché non vogliono gravare sull'erario pubblico. Il popolo siciliano vuol vivere di lavoro e non di elemosina, vuole essere rispettato e non umiliato. L'Assessore al lavoro e alla assistenza deve perseguire nel suo programma e raggiungere, a qualunque costo, la soddisfazione di questa esigenza del popolo siciliano.

Nel programma degli enti comunali di assistenza è prevista l'istituzione dei dormitori pubblici. Tutti abbiamo modo di constatare la sera quanti poveri derelitti, per non avere un ricovero, devono trascorrere la notte stando rannicchiati dietro le porte dei negozi e negli androni dei palazzi patrizi; veramente negli androni dei palazzi patrizi no, perché i patrizi chiudono i portoni e si appartano dalla vita cittadina. Questa povera gente è in ricerca di un rifugio qualsiasi; è bene che l'Assessore al lavoro ed all'assistenza prenda in considerazione anche il problema di istituire dei dormitori pubblici, tenendo conto, però, che chi chiede ricovero ed ospitalità non riceva l'impressione di essere tollerato, ma trovi rispetto, comprensione ed assistenza morale e fisica.

Molte altre cose potrei dire in merito agli enti comunali di assistenza, ma tralascio, perché voglio ritenere che l'Assessore abbia, nel suo programma, lo studio e la riforma di questi enti.

Una parola vorrei dire per quanto riguarda gli uffici di collocamento comunali. Essi, che dovrebbero compiere una funzione veramente importante, appartengono tutti ad una stessa cricca e si trasformano qualche volta in aguzzini; e guai al lavoratore che si presenta in questi uffici per chiedere una giornata di lavoro, se non esibisce una certa tessera. Se, per caso, quel lavoratore è iscritto ad un partito che non sia il partito democristiano, è respinto e rimandato alle calende greche: non avrà mai una giornata di lavoro.

Questa situazione è grave e genera la giusta

ribellione degli operai. Questo stato di cose, onorevole Assessore, può essere tollerato fino ad un certo punto; ma, a lungo andare, gli argini si rompono, la pace viene turbata dalle ingiustizie e poi si dovrà compiere una fatica enorme per ricondurre l'ordine. Attenzione, dunque, a questi collocatori comunali.

Non voglio ribadire quanto ha detto l'onorevole Ignazio Adamo sull'assistenza ai tubercolotici. Questo problema è stato segnalato anche durante la discussione del bilancio dell'Assessorato dell'igiene e della sanità, e riconosco che l'Assessore al lavoro ed all'assistenza, in questo settore, ha una ingerenza limitata. Non voglio nemmeno fare delle iperboli, ma è certo che di tubercolotici ce ne sono molti in Sicilia; è certo che questa povera gente, che ha contratto questa malattia a causa della guerra, della denutrizione, degli alloggi malsani, è condannata a morire e ad essere elemento di contagio di una malattia che è considerata uno dei mali più gravi da cui è oppressa la società.

Io ritengo, onorevole Assessore, che dovreste dire una parola, prendere un atteggiamento, per quanto riguarda i tubercolotici. La Sicilia deve mettersi alla stregua delle altre regioni dove, dobbiamo constatarlo con piacere, l'assistenza ai tubercolotici è posta sopra un altro piano, ed ha veramente una qualche cosa di confortevole che lascia almeno sperare in un migliore avvenire. In Sicilia questa assistenza è insufficiente e si ritarda anche la costruzione dei sanatori.

Sulla cooperazione in Sicilia ha parlato molto bene l'onorevole Adamo Ignazio. Io devo rilevare soltanto un aspetto della questione. Ritengo la cooperazione un affrancamento dalla miseria, una forma di educazione collettiva. Quindi, sotto questo punto di vista, la cooperazione dovrebbe avere la migliore assistenza, il maggiore aiuto da parte dello Assessorato per il lavoro e l'assistenza sociale. Non faccio nessun rimprovero, perché so che lei, onorevole Pellegrino, in fatto di cooperazione è abbastanza convinto ed ha dato il suo aiuto per quanto era nelle sue possibilità tutte le volte che noi glie ne abbiamo fatto richiesta.

Dobbiamo, però, constatare che la vita delle cooperative è insidiata, perché quando gli organi della cooperativa non sono democristiani, allora essa è sotto il controllo immediato, continuo, assillante degli organi della

Prefettura e questo controllo immediato, questo controllo continuo, assillante non fa altro che disarmare la fede, l'entusiasmo dei nostri cooperatori ed a lungo andare provocherà lo scioglimento della cooperativa con la conseguenza che verranno scalzati i dirigenti e sarà messo al loro posto un commissario democristiano.

Il commissario, naturalmente, fa il suo mestiere: riorganizza, demolisce, trasforma tutto e la cooperativa ne subisce le conseguenze economiche, perchè il commissario dovrà essere pagato con i fondi della cooperativa.

Onorevole Assessore al lavoro, su questa questione delle cooperative dobbiamo intenderci; dobbiamo stabilire se la vigilanza è di competenza regionale o no. Se ancora la materia non fosse di competenza regionale, facciamo in modo che la Commissione paritetica stabilisca che in questo settore importantissimo dell'Assessorato del lavoro, che secondo me è il più importante della autonomia, possiamo legiferare senza avere i vincoli ed i ceppi dell'amministrazione centrale che, purtroppo, anche in questo settore esercita la sua azione deleteria.

Debbo dire, signor Assessore, che mi compiaccio perchè ella ha aumentato, o almeno ha proposto di aumentare i fondi per maggiorare convenientemente i gettoni di presenza alle commissioni che debbono risolvere i vari problemi del suo Assessorato. Questo è giusto; era assolutamente necessario che i commissari avessero una equa ricompensa del loro lavoro, ma non era giusto che i commissari se ne stessero a casa e non risolvessero le pratiche che sono ancora sul vostro tavolo; problemi annosi come quello dei contributi unificati, per cui abbiamo pratiche che rimontano a diversi anni. E se dobbiamo dire, come è detto da tutti, che la burocrazia, alla quale mi onoro di appartenere, è la piaga della società, però è da dire che è piaga necessaria, tanto necessaria che se non ci fosse bisognerebbe crearla. Ma la burocrazia dovrebbe essere più comprensiva dei bisogni del popolo. Per quanto riguarda il problema del quale mi sono interessato e sul quale ho richiamato altre volte la sua attenzione, onorevole Pellegrino, debbo dire che ancora non è stato risoluto. Il problema della Cassa mutua malattie è un problema che va valutato a fondo.

La Cassa mutua malattie non dà agli operai infortunati quello che loro compete; essa eser-

cita azione ostruzionistica, distingue i medicinali necessari da quelli non necessari, quelli che possono essere forniti da quelli che non possono essere forniti; e così i poveri operai zolfatari pagano fiori di quattrini ogni anno e non hanno mai una assistenza vera e propria.

Debbo ricordare ancora una volta che nella provincia di Agrigento i farmacisti e le ostetriche hanno minacciato di scioperare per protestare contro la Cassa mutua malattie, la quale aveva dichiarato di non potere più pagare i fornitori; lo sciopero per fortuna è stato evitato.

A soffrire per questa situazione sono sempre gli operai, che non ricevono nessun aiuto. Perchè sono sempre gli operai che soffrono, in qualunque regime, anche in quello autonomistico; gli operai che non hanno avuto alcun aiuto, ma solo batoste.

Un'ultima osservazione voglio prospettare al signor Assessore per quanto riguarda le condizioni degli zolfatari della mia provincia, che sono le stesse di quelle degli zolfatari delle provincie di Caltanissetta e di Enna. Voi, che in questi giorni vi siete accinto, su mia richiesta, a comporre una vertenza che interessava gli operai di Casteltermini, avete rilevato che la classe degli zolfatari ha avuto questo anno un numero veramente impressionante di vittime. Questa povera gente che lavora nelle viscere della terra, che rischia la vita per guadagnarsi il pane, non trova comprensione per questo lavoro così faticoso, così opprimente, così pericoloso, per questo lavoro che rappresenta sempre un'incognita, perchè quando si scende nelle viscere della terra non si sa mai se si potrà risalire alla luce del sole.

Onorevole Assessore, bisogna dare veramente uno sguardo pieno di comprensione a questi operai delle miniere, poichè noi siamo convinti, attraverso le statistiche ed attraverso gli studi che sono stati fatti dagli organi competenti, che lo zolfo della Sicilia può dare pane e lavoro a tante migliaia di operai, che purtroppo sono costretti ad andare a chiedere il sussidio all'E.C.A. o ad altri istituti.

Onorevole Assessore, io penso con terrore a questo inverno, che si manifesta così rigido e così pericoloso. Molti forse andranno a bussare alle porte dei ricchi per avere un sussidio, e lo avranno o non lo avranno; molti di più saranno quelli che pieni di dignità verranno al vostro Assessorato e da voi avranno certamente, se non un aiuto, almeno una parola di

incoraggiamento, di speranza in un domani migliore. Voi avete lavorato nel vostro Assessorato, ma le condizioni degli operai, dei contadini, degli zolfatai non sono di molto migliorate.

Voi vi proponete certamente di raggiungere condizioni di favore nei riguardi di questi operai, ma vi devo dire, permettetemi la mia franchezza, che questo Governo che non ha risolto i problemi del lavoro in quattro anni, non li potrà risolvere in quei quattro mesi che ancora gli restano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Prendo la parola sulla rubrica del lavoro, perchè a me sembra che, dopo quattro anni di autonomia, la politica del Governo regionale non abbia portato a quegli sviluppi, che il popolo siciliano si attendeva e che dovrebbero essere maggiormente evidenti in questo settore.

Le necessità e i bisogni dei nostri lavoratori sono per molteplici ragioni veramente vaste e profonde. Onorevoli colleghi, forse noi non ci rendiamo conto abbastanza di quelle che sono le condizioni dei lavoratori in Sicilia. Evidentemente i problemi sostanziali si risolvono attraverso la politica economica generale della Regione, determinando una maggiore attività produttiva e, quindi, maggiori possibilità di lavoro ed un migliore tenore di vita delle classi lavoratrici. Naturalmente tutto questo verrà quando le riforme di struttura incominceranno ad avere la loro efficacia; ma vi sono delle altre questioni, specificatamente e direttamente connesse con la possibilità di esistere dei lavoratori, le quali sono completamente trascurate.

Prima questione: i patti di lavoro non sono rispettati.

Con la legge del '24 e il regolamento del '26 venivano stabiliti due principi: il riconoscimento giuridico dei sindacati e la obbligatorietà dei patti di lavoro. Sopravvenuta la liberazione, cessarono di avere vigore questi principi e queste disposizioni; si pervenne al sindacato libero e si ritornò, in ordine alla stipulazione dei contratti, alla teoria della rappresentanza, secondo la quale la stipula dei contratti da parte delle associazioni sindacali avviene solo per delega dei loro componenti. In questo sta effettivamente la carenza della validità dei patti; basta, infatti, che il datore

di lavoro dica di non fare parte dell'associazione stipulante perchè il contratto non abbia giuridicamente efficacia.

La nostra Costituzione ha stabilito, all'articolo 39, che le associazioni sindacali possono unitariamente stipulare dei patti che siano obbligatori per tutti gli appartenenti alle categorie. Ebbene, perchè sia attuato questo articolo della Costituzione io presenterò un progetto di legge, per il quale chiederò la procedura di urgenza, e chiedo fin da ora che il Governo regionale si impegni a sostenerlo.

ADAMO DOMENICO. Per l'altra legislatura!

CRISTALDI. No, perchè, sebbene noi abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto, se non raggiungessimo l'unità dei lavoratori non avremmo fatto gran che; e siccome si tratta di una legge semplice che si può approvare subito, chiedo che fin da ora l'Assemblea si impegni sul principio della urgenza, in modo che la legge possa passare subito al vaglio dell'Assemblea.

In attesa che siano formulate le disposizioni per il riconoscimento giuridico dei sindacati, (dal quale riconoscimento discende la capacità di stipulare contratti obbligatori, per tutti gli appartenenti alla categoria) io propongo che si istituisca in Sicilia presso l'Assessorato per il lavoro un albo per le organizzazioni sindacali abilitate alla stipula dei patti collettivi. Si potrà, in tal modo, attraverso questo riconoscimento, non totale ma specifico per il compito della stipula dei contratti, pervenire alla attuazione del principio costituzionale della obbligatorietà dei patti collettivi di lavoro.

Ritengo che questa sia una proposta che, se tutela sotto determinati aspetti i lavoratori, tutela anche la produzione e lo stesso datore di lavoro; infatti io penso che, se è giusto che le organizzazioni sindacali attraverso la lotta sindacale debbano ottenere le migliori condizioni di lavoro, una volta che le associazioni, sia dei datori di lavoro che dei lavoratori si siano accordate sui contratti di lavoro, questi devono essere rispettati e applicati senza dare luogo ad ulteriori turbamenti.

Questo lascia tranquillo l'imprenditore, perchè sa quali sono gli obblighi che discendono alla sua impresa per i patti di lavoro stipulati. Questo lascia tranquillo anche il lavoratore, perchè sa quali sono i suoi diritti e

non può ricorrere ad uno sciopero per l'adempimento individuale di quello che è previsto nel contratto collettivo.

Penso che una disposizione di questo genere rientri in quella politica sociale che deve essere connessa con la tranquillità dello ambiente produttivo, e tuteli contemporaneamente i lavoratori sottraendoli alla maggiore forza economica dei datori di lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Regione — che non c'è — e dell'Assessore delegato ai trasporti (c'è, comunque, l'Assessore al lavoro), su un'altra disposizione urgente, che bisogna assolutamente emanare.

Esiste in Sicilia la pratica di una mezza truffa nelle imprese che gestiscono servizi in concessione, sia da parte della Regione sia da parte dello Stato o da parte dei comuni. Quando un'impresa riceve in concessione un servizio, e si stabiliscono le condizioni relative, cioè il contratto di appalto e gli oneri pertinenti, allora si fa un preventivo della mano d'opera necessaria, includendo anche quella non prevista e potenziale. Quando poi l'appalto è stato perfezionato e l'ente ha già dato la concessione o ha pagato il canone, le imprese non rispettano i patti, profittando per conto proprio di quella parte di canone che è stata fissata proprio in relazione alla valutazione degli oneri salariali della impresa. Questa è una mezza truffa, perché in sostanza torna a profitto dell'impresa ciò che è valutato come suo onere in quanto dovuto ai lavoratori.

Sono del parere che un altro provvedimento deve essere emanato con carattere di urgenza — e su di esso chiedo assicurazione all'Assessore al lavoro — per stabilire che il mancato rispetto dei patti di lavoro da parte delle imprese concessionarie di un pubblico servizio è condizione sufficiente per la risoluzione dell'appalto in danno dell'impresa. Non vedremo così lo spettacolo che si è verificato a Catania, con la compiacenza di qualche organizzazione sindacale: dei netturbini che avevano promosso una vertenza all'Ufficio provinciale del lavoro per avere pagate ferie e straordinario, cioè perché fossero rispettati i patti di lavoro, sono stati licenziati in dodici e messi sul lastrico, e quindi presi per fame. Il Comune, che fa la politica di determinati gruppi consilari, non si è occupato, invece, né dell'appalto, né dell'appaltato-

re, né delle condizioni dei lavoratori. E' necessario, quindi che nello stato di confusione che si è determinato in materia di pubblici servizi e di concessioni, intervenga una norma della Regione, la quale stabilisca appunto che, allorquando un'impresa non rispetti i patti di lavoro, il capitolato d'appalto debba intendersi risoluto di pieno diritto a danno dell'impresa stessa.

Altra questione concerne il funzionamento degli organi d'assistenza ai lavoratori.

Praticamente, l'organizzazione degli istituti è tale che le prestazioni non arrivano con la prontezza e la sollecitudine necessaria. Se c'è qualcuno che ha avuto dei rapporti con la Cassa mutua malattie (prendo un esempio a caso) potrà testimoniare come effettivamente, malgrado contributi e sollecitazioni, praticamente i lavoratori restano senza assistenza.

Vorrei qui porre una questione di principio. Gli istituti, che hanno il compito di vigilare sul pagamento dei contributi obbligatori, non svolgono alcuna attività per impedire le evasioni. Io voglio citare un solo istituto: l'Istituto della previdenza sociale. Esso è organizzato in maniera tale che paga i contributi soltanto chi li vuole pagare, e quando e come li vuole pagare. Perchè? Perchè il personale dell'istituto non ha, per legge, funzioni ispettive e, quando le assolve, non ha funzioni di polizia tributaria o giudiziaria; quindi, non può sequestrare i libri e non può procedere a interventi e inchieste, poichè questi poteri sono devoluti all'Ispettorato del lavoro. Quando pensiamo che all'Ispettorato del lavoro ci sono, si e no, cinque funzionari, i quali dovranno vigilare sull'adempimento di obblighi che penetrano nella sostanza della prestazione effettiva, per i lavoratori di una intera provincia, cioè per diecine e diecine di migliaia di lavoratori, noi abbiamo la prova che non esistono di fatto organi di controllo. Infatti, questi organi di controllo — questa è la situazione dell'Ispettorato del lavoro — non sono in condizione nemmeno di procedere in base alle denunce che fanno i lavoratori.

Se il lavoratore si reca all'Ispettorato del lavoro e denuncia che il suo datore di lavoro non gli ha applicato le marche per l'invalidità e la vecchiaia, soltanto a distanza di mesi lo Ispettorato del lavoro riesce ad accettare se la denuncia è fondata o meno. Quindi, praticamente, non vi è una attività ispettiva e di

controllo sufficiente. Ed allora, che cosa ne nasce? Ne nasce che il datore di lavoro non paga i contributi che dovrebbe pagare (naturalmente, non intendo generalizzare, perché vi sono anche dei datori di lavoro che adempiono a questi loro obblighi). Comunque, però, come dicevo, paga chi vuol pagare, e quando e come vuol pagare. Da ciò deriva che, quando poi bisogna provvedere alle prestazioni, si cercano tutti i pretesti possibili ed immaginabili. Così come sta accadendo — e l'Assessore alla pesca ne sa qualche cosa — per le cooperative di pescatori, alle quali non vengono corrisposti gli assegni familiari, anche se hanno la possibilità di dimostrare che hanno una funzione mutualistica e cooperativistica. I datori di lavoro non pagano, e il povero pescatore, che lavora e non guadagna nemmeno i soldi per il solo pane, non riceve gli assegni familiari e si trova in una situazione di inferiorità nei confronti di tutti gli altri lavoratori.

Non sono valsi gli sforzi, che abbiamo fatto presso l'Assessore alla pesca, per risolvere questo problema, che è più grave proprio per i lavoratori più deboli; perché noi vediamo che i pescatori non ricevono gli assegni familiari, e che i contadini non ricevono il sussidio di disoccupazione.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. L'avranno; c'è la legge.

CRISTALDI. Prima deve passare il tempo, perché si possano applicare le marche; fra due anni avranno il sussidio di disoccupazione.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non c'era niente. Ci siamo mossi ed abbiamo ottenuto questo.

CRISTALDI. Io non sto criticando; sto esponendo le esigenze dei lavoratori. Si capisce che sarebbe meglio se noi potessimo dire ai lavoratori agricoli: caro contadino, se tu non puoi lavorare avrai i soldi almeno per il pane, perché i datori di lavoro devono pagare i contributi; anziché dire: non vigiliamo ed autorizziamo i datori di lavoro a non pagare. Anziché fare questi discorsi.....

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ma chi li fa questi discorsi?!

CRISTALDI. La situazione attuale è questa: ho dimostrato che i datori di lavoro non pagano i contributi. Non parlo del settore agricolo dove, attraverso i contributi unificati, si arriva almeno in massima parte ad una esazione di quanto è dovuto dagli agricoltori, parlo delle imprese in cui i contributi li paga chi li vuole pagare. Se lei vuole incaricare i suoi agenti, perché ispezionino i magazzini di Palermo.....

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Questo mortificherebbe l'Istituto.

CRISTALDI. Se vuole fare ispezionare tutti i magazzini di Palermo, vedrà quanti degli impiegati, delle commesse, dei commessi di negozio sono in regola con i contributi; se vuole esaminare tutte le imprese edilizie di Palermo, vedrà quante di queste imprese hanno pagato i contributi. Io credo che è raro come una mosca bianca il datore di lavoro che è in regola.

Sto facendo una questione di sistema. E' necessario che almeno nell'ambito della Regione possiamo avere la possibilità di vigilare le imprese, di riscuotere i contributi, di riorganizzare i servizi. E come si può arrivare a questo? Facendo sì che il Governo regionale assuma l'iniziativa di stipulare una convenzione con gli istituti, in modo che gli istituti stessi ogni anno diano alle loro filiazioni in Sicilia una integrazione per una determinata cifra, mentre la Regione, per conto proprio, creerà i mezzi di controllo necessari, perché nell'ambito della legge i datori di lavoro paghino quello che devono pagare, e perché i servizi siano organizzati in maniera che i lavoratori possano avere tutte le prestazioni alle quali hanno diritto. Se ci porremo su questo piano incominceremo veramente a risolvere i problemi senza cadere nell'abulia che attualmente esiste in questo campo.

Altra questione, che a me sembra di notevole importanza, è quella degli uffici di collocamento. Signor Assessore al lavoro, io non ho inventato nulla; è una realtà che gli uffici di collocamento non funzionano.

ADAMO IGNAZIO. Non hanno nemmeno i locali.

CRISTALDI. Ora, quali sono le conseguenze di questa situazione? In primo luogo, non vi è la possibilità di esercitare un controllo sulla domanda e sull'offerta di lavoro; e quin-

di vi è un disordine in questo campo e un peggioramento delle condizioni di offerta di lavoro; in secondo luogo vi è l'impossibilità di controllare l'adempimento dei contratti di lavoro; in terzo luogo, signor Assessore, diviene impossibile applicare le leggi che riguardano l'imponibile di mano d'opera. Infatti, è tutta opera vana quella che si fa per stabilire l'imponibile di mano d'opera in ciascun comune, se poi praticamente, nel momento in cui questo principio, stabilito in via contingente dalle commissioni provinciali e da quelle comunali, deve tradursi in atto, manca l'organo di controllo. Fino a quando la mano d'opera non passerà tutta attraverso l'ufficio di collocamento e fino a quando i datori di lavoro non saranno obbligati ad assumere la mano d'opera attraverso l'ufficio di collocamento, mancherà ogni controllo; in questa situazione è inutile che ci prendiamo in giro con l'imponibile di mano d'opera o con altre formule vuote, che non si possono tradurre in realtà operante.

Che cosa bisogna fare per rendere operanti gli uffici? Bisogna finirla di contare solo sui funzionari statali e sui burocrati. Io sono per un controllo dello Stato nel collocamento; evidentemente noi non possiamo ritenere che il collocamento sia una questione di interesse soltanto privato, per il solo fatto che interessa i lavoratori e i datori di lavoro. La legge dice che si tratta di un servizio di Stato, e non bisogna cambiare la dizione della legge; tuttavia, è indubbiamente che l'interesse dei lavoratori al funzionamento dell'ufficio deve avere una possibilità di estrinsecazione. Perchè gli uffici di collocamento siano effettivamente operanti, è necessario che ci sia, sì, il funzionario dell'ufficio del lavoro, ma che ci siano anche le commissioni di lavoratori; perchè soltanto queste commissioni di interessati potranno fare funzionare l'ufficio.

Io, che ho avuto la fortuna di visitare gli uffici di collocamento del ferrarese, del bolognese, della valle padana in genere, ho trovato che i datori di lavoro non assumono mano d'opera e i lavoratori non si sognano nemmeno di andare a lavorare senza il consenso dell'ufficio di collocamento. Perchè questa fiducia dei lavoratori? Perchè quello è il loro ufficio, ed è l'espressione della loro organizzazione e dei loro interessi, sia pure vigilati dai funzionari dell'Ufficio del lavoro.

Ma, quando, negli uffici vi sono soltanto funzionari che non hanno alcuna conoscenza

dei problemi e si devono limitare ad un esame puramente burocratico delle pratiche per la concessione dei nulla-osta senza partecipare direttamente alla tragedia del mancato funzionamento dell'ufficio, allora non si potrà raggiungere alcun risultato. E' necessario che ci siano le commissioni dei lavoratori che abbiano la responsabilità e l'interesse ed anche la necessità di far funzionare questi uffici di collocamento.

Signor Assessore, io vorrei ora trattare un'ultima questione: quella delle cooperative. Il collega Bonfiglio ha condotto, non da oggi, una campagna a favore delle cooperative, puntando soprattutto sopra un aspetto della questione, che io ritengo sia importantissimo, cioè il credito alle cooperative. Però, se si vuole essere aderenti alla realtà, bisogna anche convenire che il credito alle cooperative non sarà possibile fino a quando non avremo le banche di Stato e fin quando il credito sarà esercitato da istituti, sia pure vigilati dallo Stato, ma di interesse privato, o addirittura da istituti privati.

Signor Assessore, qual'è la situazione delle cooperative? Esse sono — e non potrebbero essere diversamente — carenti, perchè non esiste alcuna assistenza alle cooperative, in quanto mancano gli uffici di assistenza. Quando l'Alto commissario Selvaggi affrontò il problema della concessione delle terre — mi riferisco al patto di concordia — non soltanto previde il finanziamento da parte delle banche, ma previde anche la possibilità che le cooperative venissero assistite; e infatti le sezioni provinciali dell'Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano si trasformarono in uffici di assistenza alle cooperative. Poi, col nostro avvento — fortunatamente, dirà il collega Adamo — questi uffici furono soppressi e le cooperative rimasero in balia del loro destino.

ADAMO DOMENICO. Perchè si rivolge a me?

CRISTALDI. Qual'è la situazione che si è venuta a determinare? Una cooperativa, solo per avvalersi della consulenza di un legale deve spendere diecine di biglietti da mille se non vuole diventare oggetto di sfruttamento di noti incompetenti, i quali si aggirano per le cooperative per mandato non so di chi e le sfruttano chiedendo tre mila lire per il rimborso delle spese, tremila per la relazione, tremila per la permanenza. Tutto questo deve

essere evitato: bisogna impedire che si spillino soldi alle cooperative.

BIANCO. Chi sono i mandanti?

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Sono coloro i quali hanno creato le cooperative.

CRISTALDI. Non mi interessa. Coloro che spillano denaro alle cooperative devono essere denunciati all'autorità giudiziaria.

BIANCO. Arrestateli.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Fate le segnalazioni.

CRISTALDI. Non sono un poliziotto: non tocca a me denunciarli. Però questo potrà essere fatto se vi saranno degli uffici provinciali di assistenza che l'Assessorato per il lavoro deve istituire immediatamente, perchè, evidentemente, questo accade in quanto le cooperative non sanno a chi rivolgersi per chiedere aiuto; quindi, è soprattutto necessario istituire questi uffici di assistenza, in maniera che le cooperative non soltanto sappiano a chi rivolgersi ma abbiano la possibilità di essere controllate e di essere aiutate. Altrimenti, fino a quando si resterà in questo stato di abulia, permarranno le attuali condizioni: le cooperative sono lasciate al loro destino, non sanno a chi rivolgersi e se si rivolgono a qualche professionista, competente o non competente, finiscono per essere sfruttate.

BONFIGLIO. Le cooperative sono enti economici; da chi e per chi sono sfruttate? Questo criterio rigido non mi pare che sia.....

CRISTALDI. Onorevole Bonfiglio, non ho parlato a carico di nessuno, intendiamoci; però sono del parere che, quando una cooperativa ha 100, 200, 300 mila lire di capitale non deve farsi spillare 10 mila lire da un faccendiere, perchè esamini la regolare tenuta di un registro o accerti l'esistenza di un determinato atto.

BIANCO. Bene, bravo.

CRISTALDI. La cooperazione è una cosa molto seria.

BONFIGLIO. Se vi sono eccessi o illegalità si denuncino.

CRISTALDI. Di che cosa sto parlando? Sto parlando di altre cose? Sto parlando di eccessi e di illegalità.

BONFIGLIO. Commessi da chi? Questo bisogna vedere.

CRISTALDI. Se ci sono illegalità e in quanto ci sono. Non mi sto arbitrando di fare una denuncia. Siccome penso che queste cooperative devono pur rivolgersi a qualcuno e mancano gli uffici provinciali di assistenza alle cooperative, sto chiedendo all'Assessore al lavoro che istituisca in ogni provincia degli uffici competenti, ai quali le cooperative si possano rivolgere per sapere....

CUFFARO. Ma controlli ne hanno abbastanza le cooperative: Ministeri, assessorati, prefettura, tribunali.....

CRISTALDI. ....se siano o non siano in condizioni tali da potere fare determinate cose.

ADAMO IGNAZIO. Sono persino osteggiate e ostacolate.

CRISTALDI. Non sto chiedendo il controllo della polizia; sto chiedendo degli uffici di assistenza provinciale, come quelli che l'Ente del latifondo siciliano aveva istituiti con lo obbligo di assistere le cooperative agricole, e che poi furono soppressi.

Io chiedo che questi uffici, che il Governo regionale ha soppresso, vengano ricostituiti, anche per impedire le speculazioni che purtroppo avvengono, sia da parte dei facinorosi che vivono sul pasto, sia da parte di altri, i quali presumono di potere chiedere denaro a tutte le cooperative, sol perchè vanno a constatare se esiste o meno il tal libro oppure se è stato fatto questo o quell'altro atto.

E' necessario che ci siano organi responsabili di consulenza alle cooperative in maniera che si possa venire loro in aiuto. Vi dico che, soltanto il giorno in cui le cooperative potranno vivere una vita, dal punto di vista cooperativistico, legittima, legale, non soggetta a pericoli di una cattiva amministrazione, soltanto allora noi potremmo contare sopra una forza cooperativistica vera; fin quando le cooperative dovranno vivere nella incertezza e alla mercè di una consulenza,

che non si sa in quali limiti di natura finanziaria e di indirizzo sia svolta, a mio avviso, non potremo mai contare sopra una cooperazione, che sia effettivamente suscettibile di sviluppi. Pertanto, signor Assessore, io le rivolgo la preghiera che siano costituiti questi uffici di consulenza, in maniera che quanto meno le cooperative non siano costrette, ove non lo vogliano, ad affidarsi a determinati organi ed organismi che non assolvono ai compiti cui dovrebbero assolvere. Ritengo, di avere trattato questioni vitali per i lavoratori, quando ho sottolineato l'assoluta ed imprescindibile necessità di alcuni provvedimenti che possono, onorevole Assessore, riasumersi in tre punti: rendere esecutivi i contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali; intervenire nell'organizzazione dei servizi assistenziali e dei relativi contributi; intervenire nell'assistenza e nell'aiuto alle cooperative agricole, anche per quanto riguarda il credito alle cooperative stesse, ma soprattutto e prima, dando ad esse una guida, affinchè il credito possa essere effettivamente utilizzato per fini cooperativistici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

LO PRESTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, richiamo soprattutto l'attenzione dell'Assessore al lavoro sul problema degli assegni familiari. Per chi non lo sa, gli assegni familiari vengono distribuiti a mezzo di un fondo della Cassa autonoma che è gestita dall'Istituto di previdenza sociale. Sino ad un anno fa o poco più, i lavoratori addetti all'industria e alle botteghe artigiane percepivano uguale assegno per ogni figlio e per la moglie. Il Presidente della Federazione nazionale dell'artigianato, ottenne con un suo intervento dal Governo centrale una riduzione formale della percentuale di contributo a carico del datore di lavoro artigiano al fine di agevolare le difficoltà dell'artigiano stesso. E allora, che cosa è avvenuto? Che la diminuzione della percentuale ha comportato una diminuzione negli assegni dell'operario addetto all'artigianato. Conseguenza, questa, che ha determinato un danno per il lavoratore addetto all'azienda artigiana, non solo, ma anche un danno per il datore di lavoro artigiano; perché in sostanza l'operario, che sa di percepire circa trenta lire in meno al giorno per il figlio e altre trenta per la moglie, non lavora

come dovrebbe lavorare; il che arreca in definitiva un danno economico al datore di lavoro oltre che all'operario. Pertanto, invito l'Assessorato a svolgere opera a Roma, affinchè questa ingiustizia e questo danno di carattere economico vengano superati, e perché siano perequati gli assegni familiari dell'uno e dell'altro settore dell'industria. Se il Governo ritiene opportuno intervenire per agevolare l'artigiano, nel caso che ci sia un passivo nella Cassa degli assegni familiari, deve integrare quanto occorre affinchè gli operai e gli artigiani abbiano lo stesso trattamento. In questo senso è formulato uno dei due ordini del giorno che io ho presentato.

PELEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Così si favorirebbero coloro che violano la legge in danno degli operai. Il Governo interverrebbe per integrare ciò che illegittimamente i datori di lavoro tolgoni ai lavoratori.

LO PRESTI. Mi dispiace che proprio l'Assessore non sia troppo al corrente della questione.

I datori di lavoro — parlo degli artigiani — non tolgoni niente agli operai, perché è lo istituto di Previdenza che corrisponde di meno. Il datore di lavoro deve dare all'Istituto di previdenza un quota senza avere alcun rapporto diretto con l'operario.

L'altro ordine del giorno, che mi pare importantissimo, si riferisce al fatto che tutte le aziende di esercizi e servizi pubblici, non escluse le banche, fanno fare ai loro dipendenti un lavoro straordinario, che generalmente supera la metà del loro lavoro normale. Si tratta di 3 o 4 ore. E perchè lo fanno le aziende? Perchè, evidentemente, per una sola giornata lavorativa e per una sola persona sostengono un'unica spesa per la previdenza e per tutti i contributi di assistenza sociale; è ovvio che le spese di gestione diminuiscono e ne consegue che ognuno preferisce adoperare un impiegato che lavora dodici ore, anzichè otto, ottenendo un aumento degli utili con lo sfruttamento del lavoro straordinario dei propri dipendenti. Le aziende, non escluse quelle elettriche, realizzano un sopraprofitto che non era stato conteggiato quando si stabilirono i prezzi e le tariffe (prezzo dei biglietti delle tranvie, tasso dello sconto nelle banche) e si stipularono i patti di lavoro. Questo è l'aspetto più importante e profondo della questione, e noi abbiamo il dovere di non trascurarlo e di

tenerlo presente, perchè, appunto con la loro disponibilità di ore di lavoro, tutte queste aziende, che non sono poche, potrebbero benissimo assumere e assorbire una gran parte di quei disoccupati, che vanno in giro per le strade. Perchè queste aziende non debbono assumere tutti quegli operai che hanno bisogno di lavorare per vivere, quando la loro attività e la loro possibilità di guadagno non soltanto sono rispettate e considerate con molta larghezza dalle autorità, ma aumentano, perchè esse fanno fare al personale un lavoro straordinario che è quasi quanto l'ordinario?

Questo, quindi, ripeto, è un problema importantissimo e, a mio avviso, il Governo regionale, e soprattutto l'Assessore, dovrebbero vigilare, per controllare se effettivamente queste aziende fanno lavorare il personale, come io dico e come tutti possono affermare, parecchie e svariate ore al giorno in più, non assorbendo altra mano d'opera oltre quella che è attualmente alle loro dipendenze.

Noi abbiamo un Ispettorato del lavoro che, per la verità, potrebbe fare a meno di esistere. Perchè? Perchè non ha più di una trentina di persone tra carabinieri e dipendenti a sua disposizione per il servizio ispettivo; in questa situazione chi si può occupare di andare a vedere se le aziende sono o no entro l'ambito della legge?

Ora, mi pare che l'Assessore al lavoro avrebbe dovuto esaminare da tempo — e comunque non può trascurare ancora — questo problema, che riflette un'urgente necessità, anche al fine di assorbire i disoccupati che circolano affamati per le strade.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— degli onorevoli Lo Presti e Bonfiglio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che agli operai dipendenti dagli artigiani è stato ridotto in misura sensibile l'assegno familiare per i figli e la moglie;

considerato che, sino ad un anno fa circa, gli assegni erano uguali a quelli percepiti dagli operai dipendenti dall'industria;

considerato che la Cassa autonoma per gli assegni familiari, gestita dall'Istituto per la previdenza sociale, riducendo il contributo

del datore di lavoro artigiano, ha danneggiato gli operai da questo dipendenti ed ha diminuito l'entusiasmo degli operai nel lavoro, il che si riduce in danno economico di interesse generale;

invita il Governo della Regione

a svolgere sollecita opera presso i competenti organi nazionali, al fine di perequare gli assegni familiari dei dipendenti dell'artigianato a quelli dei lavoratori dell'industria, senza aumentare la percentuale di contributi del datore di lavoro artigiano ».

— dall'onorevole Lo Presti:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che tutte le aziende dei servizi ed esercizi pubblici impongono ai propri dipendenti un orario di lavoro straordinario, che spesso supera la metà del lavoro normale giornaliero;

considerato che ciò è imposto contro la legge sul lavoro e al solo scopo di ottenere un ultra-lavoro con le stesse spese di previdenza per i dipendenti e quelle di gestione delle aziende;

considerato che ciò si risolve in un maggior utile del previsto per le aziende e in un grave danno per i non pochi disoccupati che possono essere impiegati in dette aziende;

invita il Governo regionale

a costituire una commissione d'inchiesta e ad interessare l'Ispettorato del lavoro della Sicilia allo scopo di accertare quanto sopra e disporre l'applicazione della legge sulle aziende in materia di ore di lavoro e di disoccupazione ».

— degli onorevoli Bonfiglio, Nicastro, Colosi, Cuffaro, Adamo Ignazio, Bosco, D'Agata:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che urge venire incontro alle masse lavoratrici siciliane disoccupate dei vari settori;

considerato che, specie durante il periodo invernale, è necessario attenuare le sofferenze dei poveri e dei disoccupati;

invita il Governo regionale

1) ad approntare, anche riducendo gli

stanziamenti della parte straordinaria dei vari assessorati, somme da destinare con carattere di urgenza alla esecuzione di lavori pubblici;

2) a sollecitare la Cassa del Mezzogiorno perchè effettui i versamenti delle quote di spettanza della Sicilia per l'esecuzione dei progetti approvati o da approvarsi nel più breve termine possibile;

3) a sollecitare l'Ente siciliano case lavoratori perchè acceleri le costruzioni;

4) ad attuare senza indugio il disposto dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, eliminando ogni difficoltà perchè al più presto vengano spese in opere i trenta miliardi iscritti in bilancio;

5) a far quanto altro possibile per assorbire mano d'opera disoccupata e stanziare somme per sovvenire, nei mesi invernali, con

sussidi straordinari le categorie di lavoratori più disagiate ».

La discussione di questa rubrica del bilancio riprenderà nel pomeriggio. Si preparino i colleghi ad una lunga seduta.

**RUSSO.** Non importa se si farà una lunga seduta; si può discutere anche il bilancio dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** La seduta è rinviata alle ore 17 del pomeriggio, con lo stesso ordine del giorno.

**La seduta è tolta alle ore 13,30.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo